L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 40 (Estero, Fr. 55 in oro); Sem., L. 22 (Estero, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Estero, Fr. 15 in oro). — Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,30).

108.ª settimana della Guerra d'Italia.

I funerali del maggiore Giovanni Randaccio a Monfalcone (2 inc.). — Il gen. Capello e il gen. Badoglio, promossi per merito di guerra. — I funerali del maggiore Giovanni Randaccio a Monfalcone (3 inc.). — La nostra nuova azione tra Adige e Brenta (2 inc.). — L'Italia in Albania e l'abdicazione di Re Costantino di Grecia: Veduta della città di Giannina occupata dalle truppe italiane: La famiglia reale di Grecia: Re Costantino di Grecia davanti alla tomba di Alì Pascià a Giannina (4 inc.). — Uomini e cose del giorno: Il gen. Pershing, comandante delle truppe degli Stati Uniti in Francia; Il dr. Federico Adler, l'uccisore del ministro austriaco Stürgkh, condannato a morte; Il gen. Falkenhausen, nuovo governatore tedesco del Belgio: Jounard, commissario dell'Intesa in Grecia; I promotori del convegno socialista di Stoccolma; Alcione, vincitore del gran premio Ambrosiano di San Siro in Milano: Lo straripamento del Po nel Piacentino (10 inc.). — L'inaugurazione dell'Esposizione aeronautica nel chiostro delle Grazie a Milano (2 inc.). — La Missione italiana agli Stati Uniti: Il segretario di Stato Lansing col principe di Udine alla stazione di Washington: Il corteo pro-reclutamento a Nova York (3 inc.). — Il pittore Aristide Sartorio e il col. Mario Riveri, restituiti dall'Austria (2 inc.). — Il senatore Giovanni Cadolini.

Nel testo: Intermezzi del Nobiluomo Vidal. — Dal fronte: Vie, retrovie, baracche e trincee, di Antonio Baldini. — Dopo l'èra ferroviaria, dopo l'èra automobilistica comincia l'èra alata dell'umanità, di Mario Morasso. — Diario della Guerra d'Italia. — Un uomo, due donne e un gatto, novella di Teresita Friedmann Coduri.

SCACCHI.

Problema N. 2546 del sig. H. E. Knott.

NERO. (12 Pezzi.)

BIANCO. (6 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

SCACCHI.

Problema N. 2547 del sig. Ph. H. Williams.

NERO. (7 Pezzi.)

BIANCO. (9 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Anagramma. (?)

Io rispetto la veste venerabile
Che m'ispira sagacia e autorità;
Io mi prosterno al tuo sorriso affabile
Ed alle cento tue divinità.
Ma, se mi fermo al tuo colore itterico
Ed alla coda degna d'un Pascià,
Non posso, ahimè! non contemplarti e ridere,
O figlio dei crisanti e dei lillà!...
Io ti rispetto nella veste rustica,
Degna compagna delle tue fatiche
Per quel che brami assiduo lavorar;
Ed amo in te il signor dei campi viridi
E delle schiere mansuete e amiche,
O figlio del dirato caselar!...

Carlo Galeno Costi.

Sciarada.

L'IDOLO.

Soavi perle, scolto in miniatura
Di dolci lapislazzuli pallenti,
Nella bontà del vostro filtro pura,
Fra le roride goccie iridescenti;
Solo per voi nell'infinita altura
L'anima scruta i tremolii morenti
Con la scintilla che divien figura
Sotto lo stigma dei cesellì ardenti.
Dove *due primo* il sol dai rosei nimbi
E nell'azzurro pian sfolgora e spande
La poesia dal cielo di corimbi;
Là, fra la gloria del mistero grande,
Tutta è per voi d'un solo l'armonia,
Soavi perle dell'*intera* mia!

Carlo Galeno Costi.

Decapitazione.

LAGRIME E SORRISI.

Tutto amore,
Folle gioja,
Giovial divertimento;
Non dolore.
Non la noja.
Non le lagrime, o il lamento;
Dolce ebbrezza,
Contentezza
Per la vita e per il cuor!...
Non l'amore
Non la gioja
E neppure il godimento;
Gran dolore,
Molta noja,
Una lagrima, un lamento:
Muor l'ebbrezza;
L'amarezza
Tien l'impero del dolor!...

Carlo Galeno Costi.

Enigma.

UN'IMAGINE.

Parto non son di Giusti e Giovenale
Se sovente di satira m'accenda
E se parlo pietoso per il male,
Non ho favella che verano intenda.
Bruno, quand'anche sia molto glaciale,
Ma in me non havvi fiamma che risplenda:
Pure il fulgor dell'astro delfale
Scema talor la luce mia stupenda.
Mi vedi spesso azzurro ed anche nero,
Non sono specchio, eppur ti rifletto
L'imagine del cuore e del pensiero.
Ma se ti parlo sentimento e affetto,
Dall'apparenza mia sveli il mistero
Di bieco male e di veleno schietto!

Carlo Galeno Costi.

Sciarada altèrna.

ADDIO!

Addio, viridi plaghe montanine,
Calmi tramonti del mio puro cielo,
Onnisonanti pensili colline
L'*armonia* (2) delle aurore in asfodelo!
Addio, casetta spersa fra le brine
D'un tacito orizzonte senza velo:
Te, gaia un dì fra le onde smeraldine,
Unico sogno del mio cuore anelo,
Non rivedrò mai più!.... Mai più gradite
Al solitario ASILO dell'amore
Rifioriran per me le margherite!
O bellezze, o sorrisi del cuor mio,
Aulenti *sponde* (1) piene di fulgore,
O santa culla, o mie memorie, addio!...

Carlo Galeno Costi.

Intarsio.

****

NOI!...

Noi siamo gente nata ad ogni impresa
D'opere losche, di raggiri tristi;
Noi predichiam da savi moralisti
E, in pari tempo, al ben facciamo offesa.
Noi siamo eroi da forca, libellisti
Senza pudore e di nessuna intesa,
Lo stigma dell'infamia non ci pesa,
Che siam *due tutto* d'ibridi mai visti.
Arditi, prepotenti, oltracotanti,
Senza prestigio, senza fede in cuore,
Siam gesuiti, siamo ladri in guanti.
Dalla *primier* baracca d'esto mondo
Alziam la voce in pro di pace e amore,
E non sappiamo d'esser fango immondo!

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 23.

ANAGRAMMA:
INCANTAMENTO — CONTAMINANTE.

SCIARADA 1
ANNI-CHI-LAMENTO.

SCIARADA 2
EST-REMO.

DUE SCIARADE ALTERNE. INTARSIO A FRASE (COL "TOTALE„ COMUNE).

1. ARA-MANTO
2. AMAN-ARTO
3. ARATO M'AN

AMARANTO.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

URODONAL

dissolve l'acido urico

Raccomandato dal
Prof. Comm. A. DE GIOVANNI
Senatore del Regno
Direttore della Clinica Medica
della Regia Università di Padova
nella sua monografia
« L'Uricemia e l'Urodonal »

URODONAL netta il Rene, lava il fegato e le articolazioni. Ammorbidisce le arterie, evita l'obesità.

« Le confermo quanto ebbi già a scriverle che l'URODONAL è un rimedio di efficacia incontrastata nelle uricemie come ebbi a provare su me stesso. In pochi giorni ho visto sparire l'acido urico in eccesso nelle mie urine onde l'autorizzo a rendere di pubblica ragione il mio spassionato giudizio ».
Cav. Dott. M. VIRGALLITA
Colonnello Medico, Direttore dell'Ospedale Militare di Modena.

Il flacone L. 7,50, franco di porto L. 7,80. Non trovando l'URODONAL nella vostra farmacia rivolgetevi ai Laboratori CHATELAIN, Via Castel Morrone, 26, MILANO.

Globéol

abbrevia la convalescenza

Anemia
Surmenage
Convalescenza

GLOBÉOL aumenta la resistenza dell'organismo e favorisce la guarigione del ferito.

Il bacillo della tubercolosi, invadente e proliferante ovunque, non rispetta nessuno e come magistralmente fu dimostrato attacca tanto i ben pasciuti che i macilenti: nè men vero è però che quest'ultimi hanno minor probabilità dei primi di resistere vittoriosamente agli attacchi subdoli o bruschi di esso. Sono sicuro di non essere smentito, quando dico che un pneumonitico od un tifoso, appena ristabilitosi dalla malattia cui stava per soccombere, è immensamente più esposto di un altro a buscarsi la tubercolosi secondaria: lo stesso vale per lo sventurato che, di recente, sul campo di battaglia o nell'ambulanza, abbia perduto il suo miglior sangue. Sì gli uni che gli altri sono prede predestinate di quell'orribile bacillo di Koch. Vi è da paventare che la tubercolosi, sia per l'emorragia che per la coprafatica e per l'esaurimento nervoso, assuma la forma galoppante. Più che mai è proprio il caso di ricordare che il GLOBÉOL è la quintessenza di vero sangue — di sangue integrale — e non soltanto un corroborante superiore a tutti i tonici conosciuti, ma esso è il vero specifico, e non ve n'ha un altro più efficace. Per i feriti non vi è dono che possa riuscire ad essi più utile. Ne va della loro salute. Una cura di GLOBÉOL può immunizzarli dalla tubercolosi. Pensateci bene.

Il flacone L. 7,50, franco di porto L. 7,75. Non trovando il GLOBÉOL nella vostra farmacia rivolgetevi ai Laboratori CHATELAIN, Via Castel Morrone, 26, MILANO.
Opuscoli gratuiti a richiesta.

JUBOL

la sola medicazione razionale dell'intestino

Guarisce la stitichezza, purifica il sangue e mantiene il corpo in buona salute. La cura di JUBOL si fa senza cambiare per niente le proprie abitudini, esso è il lassativo ideale dei viaggiatori. In virtù del JUBOL l'intestino si ringiovanisce e ritorna normale.

Stitichezza
Enterite
Dispepsie
Emicrania
Mucosità

Comunicazione all'Accademia di Medicina di Parigi 21 Dicembre 1909.

Accademia delle Scienze di Parigi 20 Giugno 1909.

"Non dimenticare la mia scatola di JUBOL che mi è indispensabile in viaggio,,.

GIUDIZI DEI MEDICI:

« Il JUBOL è un ottimo regolarizzatore delle peristalsi dell'intestino, e sostituisce mirabilmente i purganti drastici avendo su di essi il vantaggio che non irrita menomamente l'intestino. » Dott. M. LEONE DELLA CASA, FAENZA-RAVENNA.

« Il JUBOL mi ha corrisposto ottimamente nelle enterocoliti a decorso lento sostenute da coprostasi e atonia intestinale. » Dottor PAOLO LUPI, ROMA.

« Per l'uso fatto su persona di mia famiglia, da più anni afflitta da catarro intestinale, posso sicuramente attestarle che il JUBOL è di una indiscutibile efficacia nelle forme croniche ribelli ad ogni trattamento. »
Dottor GIUSEPPE RIGOLI, GROSSETO.

La scat. L. 5,50, franco di porto L. 5,75. Non trovando il JUBOL nella vostra farmacia rivolgetevi agli Stabilimenti CHATELAIN, Via Castel Morrone, 26, MILANO.

GYRALDOSE

per l'igiene intima della donna

L'antisettico che ogni donna deve tenere sulla sua toeletta.

Eccellente prodotto non tossico, decongestionante, antileucorroico, risolutivo e cicatrizzante. Odore gradevolissimo. Non macchia la biancheria.

Ecco la scatola di GYRALDOSE indispensabile a tutte le donne che curano la loro igiene intima.

GIUDIZI DEI MEDICI:

« Prescrivo largamente nella mia pratica la vostra GYRALDOSE che ho trovato più efficace degli altri preparati usati in ginecologia »
Dott. G. [illegible], Ostetrico Ginecologo, MILANO.

« Efficace e di uso gradito risulta la GYRALDOSE nelle affezioni infiammatorie dei genitali muliebri. »
Dott. Prof. G. SAL[illegible]OTTO, Medico Primario Osp. [illegible] S. Lazzaro, TORINO.

« Il nuovo preparato GYRALDOSE mi ha dato risultati soddisfacenti in un caso di vaginite. Quale deodorante è l'ideale ».
Dott. F. GRAZIANI, Ufficiale Sanitario, [illegible].

« Ho fatto usare ad una mia cliente affetta da blenorragia acuta la GYRALDOSE ed ha ottenuto sorprendenti effetti. Essa è completamente guarita ed è venuta da me per essere consigliata al quotidiano uso di casa ». Prof. Dott. G. [illegible], NAPOLI.

La scatola L. 4,50, franco di porto L. 4,75, la scat. grande L. 5,50, franco di porto L. 5,[illegible]. Non trovando la GYRALDOSE nella vostra farmacia rivolgetevi agli Stabilimenti CHATELAIN, Via Castel Morrone, 26, MILANO.
Letteratura e campioni gratuiti a richiesta.

Una Storia d'Amore
del Calzaturificio di Varese.
Sardi & Trolli Concessionari
A.B.
Vide il piede...
e domandò la mano!...
L'Idea - Milano

COME IL VOSTRO DANARO SI PERDE ATTRAVERSO LO SCAPPAMENTO

La benzina è cara quest'anno.

Mai come nel momento attuale l'automobilista ha potuto misurare le dannose conseguenze che gli derivano dall'uso di un olio inadatto al proprio motore. L'economia apparente che gli consente un olio di prezzo basso, viene assorbita più e più volte dal maggior consumo di benzina che ne consegue.

Invece, usando un olio di alto potere lubrificante e della voluta densità, l'automobilista è sicuro di mantenere costante fra le superfici interne dei cilindri e le fasce dei pistoni, quel tenue strato d'olio indispensabile per impedire qualsiasi fuga di gas sia nel momento della compressione come in quello in cui avviene lo scoppio.

Nulla, così, sarà perduto della miscela esplodente, la quale agirà per intiero sulla testa del pistone, assicurando col pieno rendimento del motore, la massima economia di benzina.

Le perdite di gas attraverso gli anelli dei pistoni, in seguito all'impiego di un olio inadatto, si producono molto più di frequente di quanto gli automobilisti in generale suppongano.

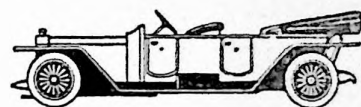
Certo, la perdita per ogni giro del motore è lieve, ma i giri salgono rapidamente a milioni. Allora lo spreco di benzina dovrà misurarsi non più a goccie ma a litri.

Il tipo di *"Gargoyle Mobiloil"*, indicato per il vostro motore sulla tabella qui di fianco, rappresenta il nostro consiglio professionale. La lubrificazione della vostra automobile, con tale olio, vi costerà, in capo ad un anno, molto meno che non usando olî mediocri di basso prezzo. La differenza di prezzo vi sarà compensata ad usura da un maggior chilometraggio, senza contare il risparmio di benzina che avrete conseguito.

Dietro richiesta ogni automobilista potrà ricevere un esemplare della nostra "Guida per la perfetta lubrificazione dell'automobile e della motocicletta", contenente anche un elenco dettagliato dei più comuni guasti cui può andar soggetto il motore e delle loro cause.

Controllate sempre che il *"Gargoyle"* in rosso e nero (nostra marca di fabbrica) figuri sopra ogni recipiente.

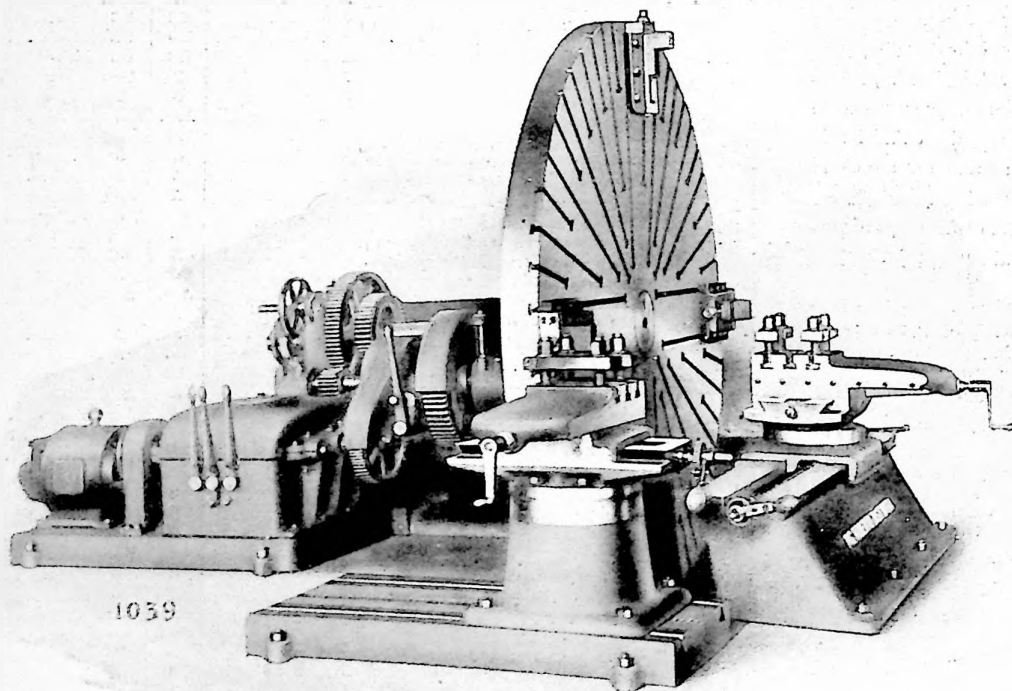
Per qualsiasi informazione vi potesse occorrere vi preghiamo rivolgervi alla nostra Agenzia più prossima.

L'indirizzo della città, senza indicazione della via, è sufficiente.

GUIDA PER LA PERFETTA LUBRIFICAZIONE DELL'AUTOMOBILE

Automobili	Estate	Inverno	Automobili	Estate	Inverno
Alcyon	B	BB-A	Isotta Fraschini	B	B
Alfa	BB	BB	Itala	B	B
Apollo	BB	BB	Lancia	BB	A
Aquila	BB	BB	Lion-Peugeot	A	Arct.
Austin	B	Arct.	Lorraine-Dietrich	BB	A
Beccaria	B	B	Mignon	B	B
Bedford	Arct.	A	Mers	BB	A
Berliet	BB	A	Motobloc	B	BB
Bianchi	B	B	Nagant	A	A
Bugatti	A	Arct.	Napier	A	A
Buick	A	Arct.	Nazzaro	B	B
Leon Bollée	BB	A	Packard	Arct.	Arct.
Brasier	B	BB	Panhard Levassor	A	Arct.
La Buire	B	BB	Peugeot	BB	BB
C. I. D.	BB	A	Perry	B	BB
Cadillac	Arct.	Arct.	Pilain	BB	BB
Caesar	B	BB	Rapid	B	BB
Charron	A	A	Renault	A	Arct.
Chenard Walker	BB	A	Rochet-Schneider	Arct.	Arct.
Clément-Bayard	BB	A	Rolland-Pilain	BB	A
Daimler	A	Arct.	Rolls Royce	A	A
Darracq	A	Arct.	Saurer	A	Arct.
De Dion-Bouton	BB	A	S. C. A. P.	BB	A
Delahaye	BB	A	S. C. A. T.	B	B
Delage	BB	A	Schneider Th.	Arct.	Arct.
Delaunay-Belleville	B	BB	Sigma	BB	A
De Vecchi	B	BB	S. P. A.	B	B
Diatto	B	BB	Storero	B	BB
Excelsior	A	Arct.	Studebaker	A	Arct.
Fiat	B	B	Sunbeam	BB	A
F. N.	BB	A	Turcat Mery	BB	BB
Flanders	Arct.	Arct.	Unic	BB	A
Ford	Arct.	E	Valt	A	B
Gregoire	BB	A	Vinot-Deguingand	B	BB
Hispano-Suiza	A	A	Zédel	BB	A
Hotchkiss	A	A	Züst	A	A
Hupmobile	A	Arct.			

E significa Mobiloil E — A significa Mobiloil A
Arct. " " Arctic — BB " " BB
B significa Mobiloil B

VACUUM OIL COMPANY S. A. I
GENOVA

Agenzie: Milano, Torino, Roma, Venezia, Napoli, Firenze, Bologna, Bari, Biella, Cagliari, Palermo, Catania, Messina.

108.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIV. - N. 24. - 17 Giugno 1917. UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

I funerali del maggiore Giovanni Randaccio a Monfalcone. — 30 maggio.

INTERMEZZI.

La..... – La doppia personalità del sindaco di Torino. – Aristide Sartorio.

Abbiamo la.... Ma no, non è una.... Non bisogna pronunziare parole definitive. Si tratta di qualche ministro di malumore. Niente di più. Qualche volta anche tra gli amici migliori si insinua un piccolo dissenso: un ministro dice: «stasera pioverà»; «ma no, dice un altro, stasera, in cielo, stelle più fitte della ghiaia». E, uno parteggiando per l'acqua, l'altro giurando nel sereno, è naturale che la compagine ministeriale si incrini un poco. Ma la politica non c'entra. Tutti concordi come pane e noci. Anzi è annunciata per domani, o per dopodomani, o almeno per oggi otto, una seduta plenaria del consiglio dei ministri. Chiamiamola seduta per usare la parola solita; ma si dovrebbe dire: un amplesso fraterno. I nostri reggitori si uniranno intorno al tavolo verde per dirsi delle dolcezze, per scambiarsi dei giuramenti di fedeltà. Vedete bene che non è una....

La chiameremo tutt'al più «rimaneggiamento dei portafogli». Anche i portafogli hanno bisogno di moto. Cose fatte d'accordo. — Proprio d'accordo? — Certamente. C'è, è vero, un ministro il quale.... e alcuni altri ministri, i quali, alla loro volta.... Ma il ministero è di granito: tutto d'un pezzo. Così a colpo d'occhio non si riesce neppur a capire dove finisce il Sonnino e dove comincia il Bissolati, e non si distinguono neppure le venature nereggianti del Meda.

.... La seduta del Consiglio già annunziata è stata prorogata. — Ecco subito le solite supposizioni maliziose. Il lettore non ha mai chiesto proroghe per un pagamento, per un convegno, per una gita al verde? Ma che cosa pretendete, Dio onnipotente, dai ministri? Che siano diversi dagli altri uomini? Volete impedire lo scoppio dei sentimenti personali — là, voglio essere accondiscendente — diciamo: dei risentimenti personali....? Perchè in fin dei conti tutti i ministri han pur diritto di sapere.... — Che cosa? — Niente per Bacco; si dice così per dire. Ma se uno tace, capirete che gli altri.... — Ma chi è quest'uno? E chi sono questi altri? E in nome di Dio che cosa è successo? — Ma se vi dico che non è accaduto niente!

Per fortuna nessuno dei ministri si dimette. — C'era dunque chi voleva dimettersi? — Chi l'ha detto? — Appariva da tante mezze parole! — Eh se si corre dietro ai mormorii, ai pettegolezzi, se si bada a quello che dicono gli sfaccendati...! I ministri rimangono al loro posto. Pace e gioja.

Avete visto? Io ve lo dicevo. Non è una.... (sì, adesso la posso dire la grande parola) non è una *crisi*. I ministri hanno consegnato a Boselli il loro portafoglio; ma non è nulla. Si sono dimessi tutti, ma in fondo restano al loro posto. Forse qualcuno di essi sarà messo in disparte, ma gli altri rimangono, oh se rimangono! Ci troviamo di fronte a una crisi d'amore, a una crisi di sviluppo, a una crisi di quello che volete; ma mentirebbe chi osasse asserire che si tratta d'una crisi ministeriale....

Così, nell'anno di grazia 1917, si annunciano le crisi. Non diversamente, nel secolo decimottavo, si sarebbe, con prudenza confettata, fatto sapere che la signorina Rosaura e il signor Florindo, stimandosi, amandosi, adorandosi, languendo di reciproca tenerezza, hanno creduto opportuno di rompere i progettati nodi di Imeneo per causa di qualche delicata e metafisica incompatibilità di carattere.

*

Problema: dato un sindaco, trovare nelle sue parole e nei suoi gesti quanto appartiene all'uomo pubblico, e quanto è di stretta pertinenza dell'uomo privato.

Il sindaco di Torino afferma che nel suo famoso discorso di Pinerolo, rivolgendo i suoi commossi accenti all'immagine taciturna di Giovanni Giolitti, ha dato sfogo a un bollore dell'anima sua personale, ha parlato non le parole immortali del pubblico ufficiale ma quelle intime, pudiche, leggére del cittadino denudato di ogni autorità; insomma egli ha deposto sull'ara del nume non la civica corona di quercia, ma i due soldi di violette dell'anima.

Non spetta a me entrare in analisi psicologiche che sarebbero troppo sottili e tortuose. Ma sento il bisogno di elevare un ringraziamento a quello speciale Reparto del Destino, dove si pesano le attitudini degli uomini e si trascelgono, tra il brulicame dei contribuenti, i sindaci e gli assessori. Per grazia appunto del Destino, io, nonchè sindaco, non sarò mai neppure usciere municipale. Posso dunque vivere tutto d'un pezzo; le mie povere idee e i miei non memorabili detti sono di mia assoluta proprietà. Non ho da metterne un mucchio in pubblico per i consumi della città, e un mucchietto minore in riserva per i miei usi personali.

Tragica vita deve essere quella d'un sindaco; sul tipo di quella di Fregoli, ma assai meno gaia e pittoresca. Chè Fregoli ha cento vestiti, e sono rossi, violetti, azzurri, di tutti i colori più piacevoli; ma un sindaco ne ha due soli, e di una tinta neutra tra il color dovere e il color Giolitti; e quando ha da rimutarsi, non è sempre sicuro su quale debba mettere la mano.

Ho, per esempio, il dubbio tremendo che il senatore Rossi mentre parlava a Pinerolo, e interpretava con tanta finezza le segrete nostalgie d'Italia, sia rimasto un poco perplesso sulla personalità che doveva assumere in quel momento. Spremeva tra le sue dita tutto il cuore della nazione, perchè il succo ne spicciasse in lagrime aromatiche. Poteva una mano qualunque toccare e strizzare il gran cuore della patria? Non era più conveniente e più decoroso che quel pio rito fosse compiuto da mani sindacali? E d'altra parte, per quanto sindaco d'una grande, bella, nobile città, poteva, egli, eleggersi sindaco di tutte le altre novantanove e parlare in nome d'Italia? Non c'era conflitto, usurpazione di competenza? Meglio farsi piccino — operazione un po' ardua per un uomo come lui, sia al fisico che al morale —; meglio sprofondarsi nel nulla di tutta l'altra gente, essere un signor Rossi qualunque. L'umile cittadino che parla dell'Italia, non ne prende possesso, come fa automaticamente un gran personaggio. Dunque non parlò il sindaco, parlò Teofilo, anzi parlò Rossi. Ma questo signor Rossi, sconosciuto e privato, che improvvisamente prendeva la parola in una adunanza dove avevano invitato non lui ma il sindaco di Torino, non era un intruso, non si permetteva una eccessiva confidenza con tutti gli altri sindaci, e deputati, e prefetti, che continuavano a rimaner sindaci, deputati, prefetti, senza avere la minima intenzione di buttar via la onorifica giornea per mettersi in maniche di camicia? Ah dubbio atroce! Ah non saper che pesci pigliare in sè stesso, e dover così oscillare tra una coscienza che vuole sprofondarsi nel più buddistico annullamento di sè, e una coscienza che, a tratti, per un risorgere dell'abitudine, si sente sindachessa!

Tragedia veramente Shakespeariana, che è finita con una nera catastrofe: la morte del sindaco. Ma il cittadino Rossi è vivo; ed è vivo anche il senatore.

Giova esser molti uomini in uno. Si hanno sempre in noi i superstiti di noi stessi.

*

Aristide Sartorio è tornato. Mentre scrivo egli ha toccato da poche ore la terra d'Italia. Ma la sua anima, certo, deve rivolgersi ancora, talvolta, alla tetra prigionia di Mauthausen. Che fanno gli altri italiani che son rimasti laggiù? Il nobile reduce conosce minuto per minuto le loro abitudini incolori. Egli sa bene come sono i loro mattini senza freschezza di pensieri, i meriggi stagnanti, le sere senza fuochi. Sente che la sua partenza ha reso più impaziente e più acerba la nostalgia dei rimasti.

Esser laggiù, lontano da questo santissimo sole d'Italia, nella prigionia più angosciosa, quella che non è l'espiazione d'una colpa, ma la punizione d'una sventura e spesso anzi la grigia fine d'un coraggio troppo avventuroso; essere laggiù, guardati da rozzi, da oltraggiosi custodi, ai quali fu inoculato l'odio e il disprezzo per tutto ciò che è italiano; essere laggiù, indossando una lacera e stinta divisa di soldato, disarmati, ignari di quello che avviene nella patria proibita, e, quando più la malinconia s'è fatta aria che si respira, colore dell'ieri, dell'oggi e del domani, sentire che qualcuno parte, che qualcuno torna nella dolce terra promessa verso i suoi cari, verso i cari di tutti quelli che non possono partire; vedere i commossi preparativi di questa partenza, scambiare i saluti che superano l'amico, il compagno al quale sono rivolti, e vanno a tutta la terra nativa, alle case deserte, alle mamme che sospirano, ai figli che aspettano, alle fidanzate che si fan pallide nell'attesa! E poi dopo la commozione di questo turbinoso momento, nel quale la gioia dei partenti diviene un po' muta gioia fraterna nel cuore di quelli che rimangono, sentire che la vita riprende il suo lento corso, che le ore si uguagliano ancora, e che il peso dell'angoscia rassegnata torna nuovamente ad opprimere.

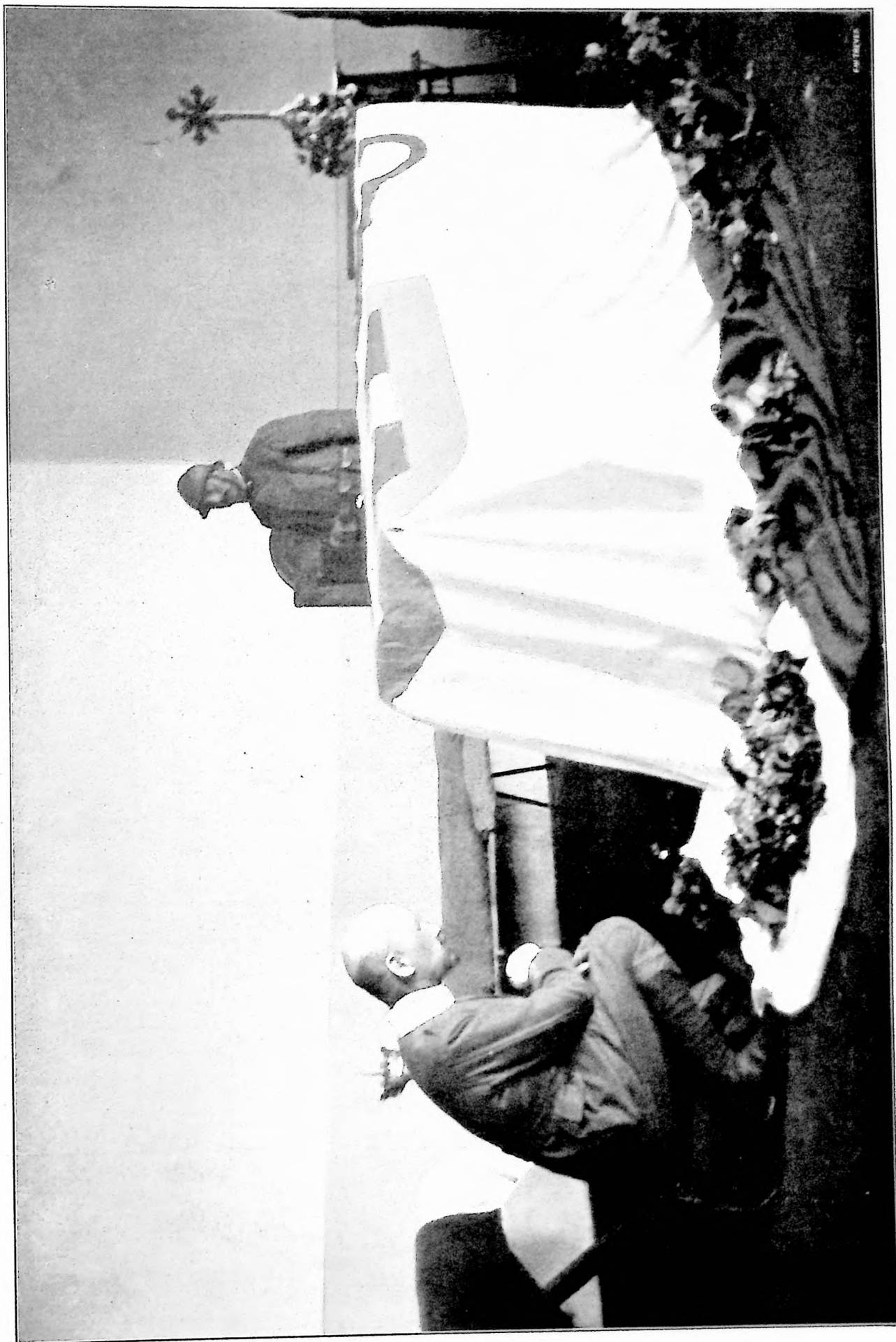
Aristide Sartorio certo soffre tutta la dolente stanchezza di coloro che ha lasciato: ma noi, rivedendo il nostro artista riconosciamo in lui quasi l'ambasciatore dei nostri assenti, e gli vogliamo più bene, per quello che ha sofferto e per quello che soffrono questi lontani. Come potè egli, così libero e fiero sopportare lo sguardo altezzoso dei suoi gallonati custodi, e obbedire, sdegnoso e freddamente risoluto com'è, alla stolta boria di qualche soldataccio austriaco, che si considerava scioccamente superiore e di spiriti e di razza, a questo grande pittore nostro, che l'avrebbe onorato se in uno scatto d'ira, con una pennellata schiaffeggiante gli avesse imbrattato di colore le guancie tumide e il viso petulante?

Chi conosce Aristide Sartorio può immaginare con quale rabbia cocente egli deve aver sopportato questa maledizione del destino, che nei giorni primi della guerra, lo colse a tradimento, e lo diede in mano ai nemici. Giunsero qui spesso notizie della santa ira del prigioniero. Non piegarono i burbanzosi imperiali regi colonnelli il suo saldo collo, e la sua ostinata energia. Il capo grigio e serio di Aristide Sartorio stette diritto, sfidante, contro la loro prepotenza. Egli non tacque mai, quando il cuore gli gridava dentro. Militarmente immobile pronunziò le dure accuse che imbestiano chi se le sente sbattere sul viso. L'hanno cacciato più volte in prigione, ma dalla vile mortificazione del carcere, egli è uscito sempre più fiero e altero, e tenace, con quel suo sguardo d'acciaio, con quella sua fronte incisa e marmorea, e quel suo pacato sdegno che esasperava i carcerieri.

Ma intanto i suoi nervi acerbi, irrigiditi nella volontà di non tradire il loro spasimo, si fiaccavano; e quei barbari, a un certo punto, hanno avuto paura del male che avevano fatto all'artista famoso, e ce l'han restituito. Ora dopo la desolazione d'essere sopraffatto, dopo il campo di concentrazione, dopo le celle delle fortezze austriache, eccolo qui con più odio e con più amore, quindi certo con più anima e con più arte.

Benvenuto colui che è tornato sul treno carico di uomini doloranti; benvenuti quelli che sono venuti con noi, incisi di ferite, bruciati dalle lunghe malattie! E venga presto il giorno in cui, dopo la vittoria, potremo gridar «benvenuti!» anche a quelli che son rimasti laggiù, e ora, quando pensano a Sartorio, ricordano più che mai, e con più ardente tenerezza, l'Italia.

Il Nobiluomo Vidal.

I FUNERALI DEL MAGGIORE GIOVANNI RANDACCIO A MONFALCONE.

Il Poeta veglia la salma dell'Eroe.

DAL FRONTE: VIE, RETROVIE, BARACCHE E TRINCEE.

(Dal nostro corrispondente speciale).

Tra lo vecchie e le nuove linee.

Il sole incendia le groppe del Carso. Ardono le pietre chiare, i papaveri si stingono alla grande luce che cuoce i pendii, le pinastre sollevano in aria quasi visibilmente un loro velo resinoso: appena ai valichi delle colline un'aria viva consola il sangue, e le cicale cantano il po' di felicità di questo momento di tregua. Il mare s'allontana nella luce. Nuvole abbaglianti montan su, dietro le solitarie schiene, a colonne verticali, e tra loro l'azzurro è più che mai italiano. Il lago di Doberdò fermenta sotto una coltre vellosa di vegetazione argentea e rugginosa: una casetta solitaria di sasso sotto lo sbocco alto del vallone, tra Crni hrib e Na Verdi, pare che voglia dire: una volta il lago era tutto mio. Doberdò si maschera del suo più bel verde e manda giù al lago le sue strade vuote.

*

Quota centoquarantaquattro. Non ha altro nome che questo numero di galera. I suoi màrtiri sono in tutti gli ospedali: oggi ce la siamo lasciata alle spalle e non conta più nulla. È tornata a essere un gran calvario rotondo. Il verde fitto, che una volta la copriva, il cannone l'ha sparecchiato di colpo. In tanti mesi di pena nessuno ha saputo darle un nome. Ce ne abbiamo vegliate delle notti!

Nella guerra di posizioni ci sono molti tratti delle reciproche difese nei quali la sistemazione riesce presto persuasiva e naturalmente pacifica per tutte e due le parti. Ma ci son dei punti invece che hanno tutta l'irritabile sensibilità d'una piaga che non riesce a guarire, alla quale il caldo non fa bene, l'umidità fa male, la luce stessa dà fastidio, e la notte non dà riposo: ogni sussulto l'inasprisce e la riapre. La storia di questa doppia difesa sotto il ciglio orientale dell'orribile collina isolata è da segnare tra le più serrate, febbrili e violente della guerra carsica, ch'è la più disperata delle guerre. Sul ciglio della quota l'occhio s'apriva immediatamente sulle alture di Jamiano e le alture di Flondar, quelle che ci debbono servire per gli sbalzi della grande risoluzione, e sul vallone di Brestovica, dove prima l'avversario impunemente preparava rifornimenti e battaglie. L'avversario, che non voleva che noi vedessimo, ogni tanto faceva prova di riscavalcarci al di là, sul Debeli. La notte teneva accesi i riflettori dell'Hermada sul pendio conteso, e alla prim'ombra agitata cominciavano le sparatorie senza fine, il lancio delle bombe e degli spezzoni, tutto il metodico orrore della notte guerriera. Come a Dio piacque, oggi la contesa è portata molto più avanti.

*

Presso dov'era la linea di partenza del nostro assalto ora s'è stabilito un reparto someggiato di sanità, ch'è un miracolo di operosa perfezione. Mi ci sono trovato nel momento in cui il capitano riuniva avanti a sè un turno di quaranta portaferiti, che aveva libertà di tornare indietro, per due giorni, dopo molti giorni di pericolo e di lavoro, e ripulirsi e riposare. Quasi tutti uomini anziani con occhi seri e taglie responsabili. Il capitano diceva in piedi sulla porta della baracchetta dove aveva rimesso al mondo tanti poveri dissanguati:

« Vi è concessa qualche ora di meritato riposo, che farete a.... Io vi dico che voi potete partire orgogliosi di quanto avete fatto, di tutto il vostro lavoro che non è degno di minore merito e gloria di quello delle truppe che vanno alla baionetta: che forse è anche più meritorio: in quanto che mentre la fanteria va sospinta dall'entusiasmo del combattimento, voi dovete recarvi sul campo a cuore freddo, senza l'ebbrezza della conquista. Io vi dico che sono contento di voi (occhi di gratitudine sublime lo stavano a guardare, mentre parlava così) e sono contenti di voi anche i miei superiori.... »

« Il nostro dovere » dice con voce roca un uomo d'età. « Silenzio. E voi dovete essere soddisfatti nel vostro intimo d'aver compiuto il vostro dovere non solo di soldati, ma anche di cittadini. Di cittadini, perchè soccorrendo in tempo i vostri fratelli feriti avete fatto sì che i loro mali non si son troppo aggravati, e avete accorciato il tempo delle cure a loro necessarie, di modo che potranno tornare entro il minor tempo possibile a soccorrere la patria nostra. Ora andate; sono sicuro che appena se ne ripresenterà il bisogno voi tornerete a fare il vostro dovere con altrettanta coscienza e abnegazione. Tanti auguri io faccio a voi ed alle vostre famiglie. » I soldati han fatto il saluto, e si sono allontanati a piccoli drappelli, mormorando di piacere perchè il superiore aveva trovato parole così belle e affettuose per riconoscere i loro meriti.

*

Più tardi il capitano mi rifaceva con la sua cara bonomia il discorso che aveva tenuto all'attendente una notte delle ultime ch'erano in via verso i posti avanzati, durante la battaglia, e ogni tanto un'esplosione di granata, sempre più vicina, rischiarava loro la strada: « Il mio giannizzero aveva un coraggio indomabile e ventidue anni di galera. Un po' guadagnati dappertutto: in Germania, in Francia, in Italia. In Germania fu bella. Si trovava con altri del suo stampo, ladri, falsari, sfruttatori di donne, a un cinematografo popolare dove si producevano le atrocità commesse dagl'italiani in Libia: un trucco inverecondo che ci dà la misura del bene che ci voleva quella gente lì. Cominciano a protestare e insolentire. Ne nasce un baccano e si sospende la rappresentazione in malo modo. Questo giannizzero e un altro patriota si mettono alle due porte d'uscita e, ognuno che passa, una coltellata. Scappò, dopo la condanna, passò in Francia a prendersi qualche altro anno di galera, e poi, come dicevo, in Italia. Mangiava sulle donne. Ebbene, costui ha fatto cose sublimi. Gl'incarichi più rischiosi li pigliava lui e sostituiva gli altri; dicendo: tu hai quattro figli e io ventidue anni di galera, lascia fare.

Dunque, quella brutta sera, io gli andavo dicendo: « Tu vedi in che momento siamo, che rischiamo la pelle ogni minuto secondo: tu vedi che questi sono momenti che l'uomo sta come davanti a Dio, momenti molto importanti. Ora tu mi hai da promettere che se riporti la pelle a casa la tua vita civile ha da cambiare. A te, che in guerra ti sei portato così bene, non deve riuscire difficile mantenersi onesto al ritorno. — M'ha promesso che cambierà. » Ma dopo un po' di silenzio, con un sorriso di straordinaria indulgenza, il capitano ha soggiunto: « Ma forse poi non se ne ricorderà ».

*

Questo capitano era una guida d'una calma straordinaria. Volevamo raggiungere un comando in una dolina; appena giunti in vista delle linee vediamo anche arrivare, in direzione, e non lontani, tre quattro cinque sei colpi d'artiglieria, con fumo, sconquasso di terreno e scheggie che passarono cantarellando sulle nostre teste. Mi sentivo tremendamente visto in mezzo a quella strada, tra le macerie violente dei vecchi camminamenti austriaci. Mi vergognavo però di dire che non andavo avanti volentieri. Quasi per rassicurarmi il dottore disse: « tirano proprio dove noi vogliamo andare » e seguitava ad andare; pareva che avesse detto: « la malattia ha da fare il suo corso », con quella bella indifferenza che mettono a dire le cose i dottori. E capisco che nessun altro m'avrebbe messo la fiducia di scampo che mi diede subito il mio dottore con quella professionale serenità. E così arrivai fin sotto Jamiano, e mi resi conto delle inimitabili prodezze compiute dai granatieri con la doppia conquista delle Quote duecentotrentacinque e duecentodiciannove.

IL GENERALE CAPELLO E IL GENERALE BADOGLIO, promossi per merito di guerra.

Superbia d'eroe.

Ho conosciuto un « asso » sottotenente aviatore, in mezzo a tutti i suoi compagni di squadriglia: un ragazzo bruno dagli occhi molto vivaci, piccolo di personale come un bambino, che ha buttato giù il dodicesimo aereoplano nemico. Una dolce estasi di gloria, un superbo stordimento pareva che lo tenesse fra l'adorazione dei suoi compagni, che ogni tanto lo chiamavano per nome, solo per il gusto di sentirglisi vicini: e lui rispondeva a mezz'occhiate, un po' fuori di proposito, come se quei vanti l'avessero viziato. S'era già fatta la fisionomia attonita di riposo che finisce col rendere straordinario l'aspetto di questa razza di vittoriosi. Toccava il cuore quella giovine sua superbia d'ogni gesto: magari troppo ingenuamente, si sentiva l'assegnamento che lui faceva sull'idolatria dei suoi compagni. — E il piccolo risentimento che sul principio istintivamente ho sentito contro di lui che trattava anche me come un uomo di platea che non ha diritto di giudicare perchè già si deve dichiarare più che contento di aver la scena poco discosta, questo rozzo risentimento, appena sono arrivato a supporre tutte le ragioni trionfali della sua età nel giuoco assiduo della morte, mi s'è tradotto in una simpatia delle più maschie e commosse, una simpatia lirica per la quale avrei accettato anche io con gioia di glorificarlo come un idolo e come un simbolo se avessi saputo; con le relative invettive contro la maledica invidia, come s'usava al tempo che i vincitori del disco, del pugilato e della corsa coi carri erano considerati la gloria più gelosa della patria.

Ho sul tavolo Bacchilide e penso a te « asso » che certamente ti sarai fatto bocciare in greco, nei tempi noiosi prima della guerra. E dedico a te il ditirambo di Teseo:

« È un giovinetto nel primo fiore della pubertà e intento nei trastulli di Marte, e va in cerca di Atene la città magnifica. Certo è un dio che lo manda, a fare degli ingiusti giustizia, perchè non è agevole, compiendo sempre tali imprese, non incontrare malanno ».

ANTONIO BALDINI.

Per merito di guerra furono promossi capitani Ugo Ojetti e Gualtiero Castellini. Mentre mandiamo ai due valorosi amici e collaboratori le espressioni del nostro più vivo compiacimento, siamo lieti di constatare come cresce ogni giorno la schiera degli artisti e degli scrittori, degli scienziati e anche dei filosofi che la guerra seppe trasformare in uomini d'azione e in ferree fibre di combattenti.

Aristide Sartorio, l'illustre pittore romano, volontario di guerra, ha fatto ritorno in Patria dopo due anni di prigionia a Mathausen, sano di corpo e di mente. All'artista, all'amico, al collaboratore l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA manda un commosso ed affettuoso saluto.

I FUNERALI DEL MAGGIORE GIOVANNI RANDACCIO A MONFALCONE.

I fiori per la tomba dell'eroe.

Gabriele d'Annunzio parla davanti alla fossa.

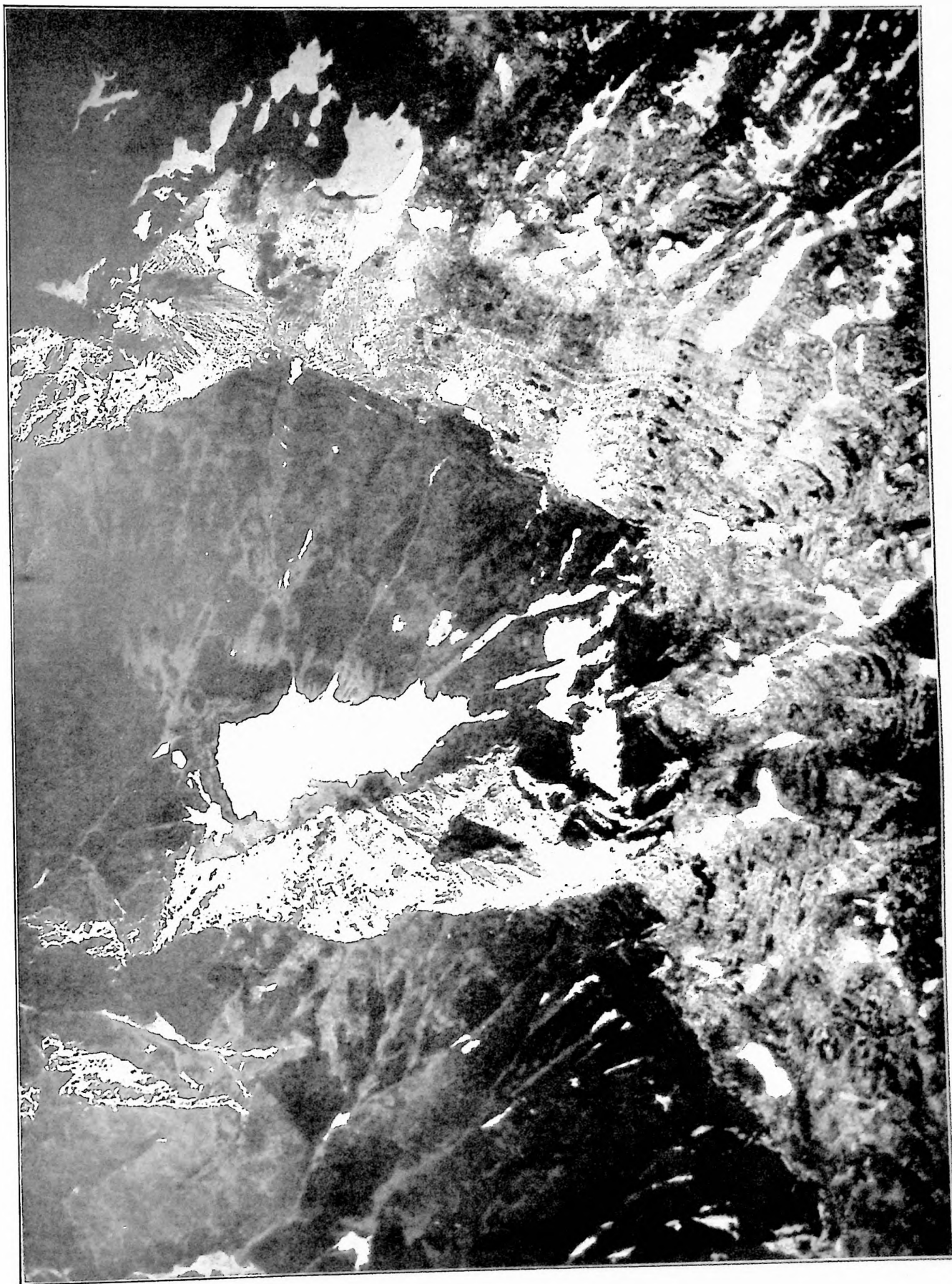
Gabriele d'Annunzio infiora la cassa deposta.

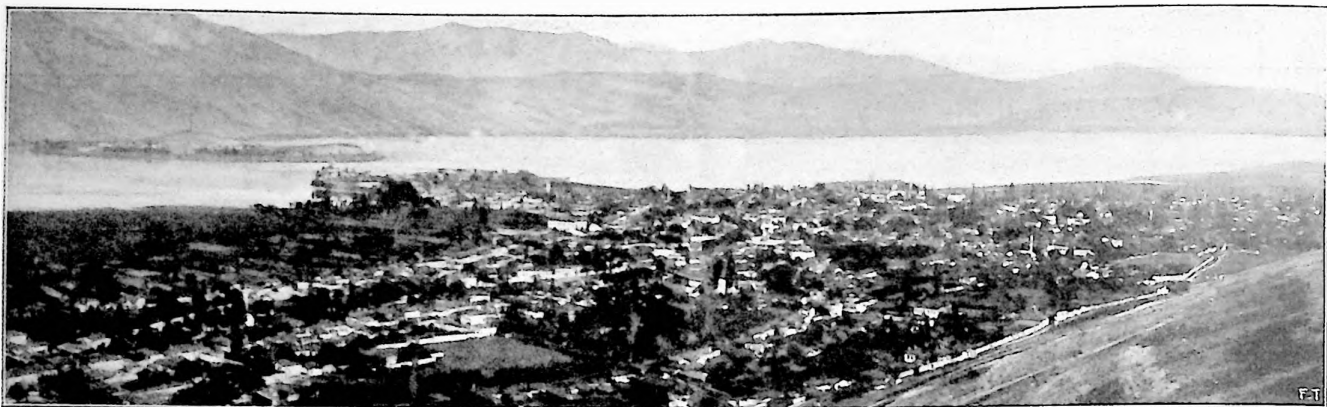
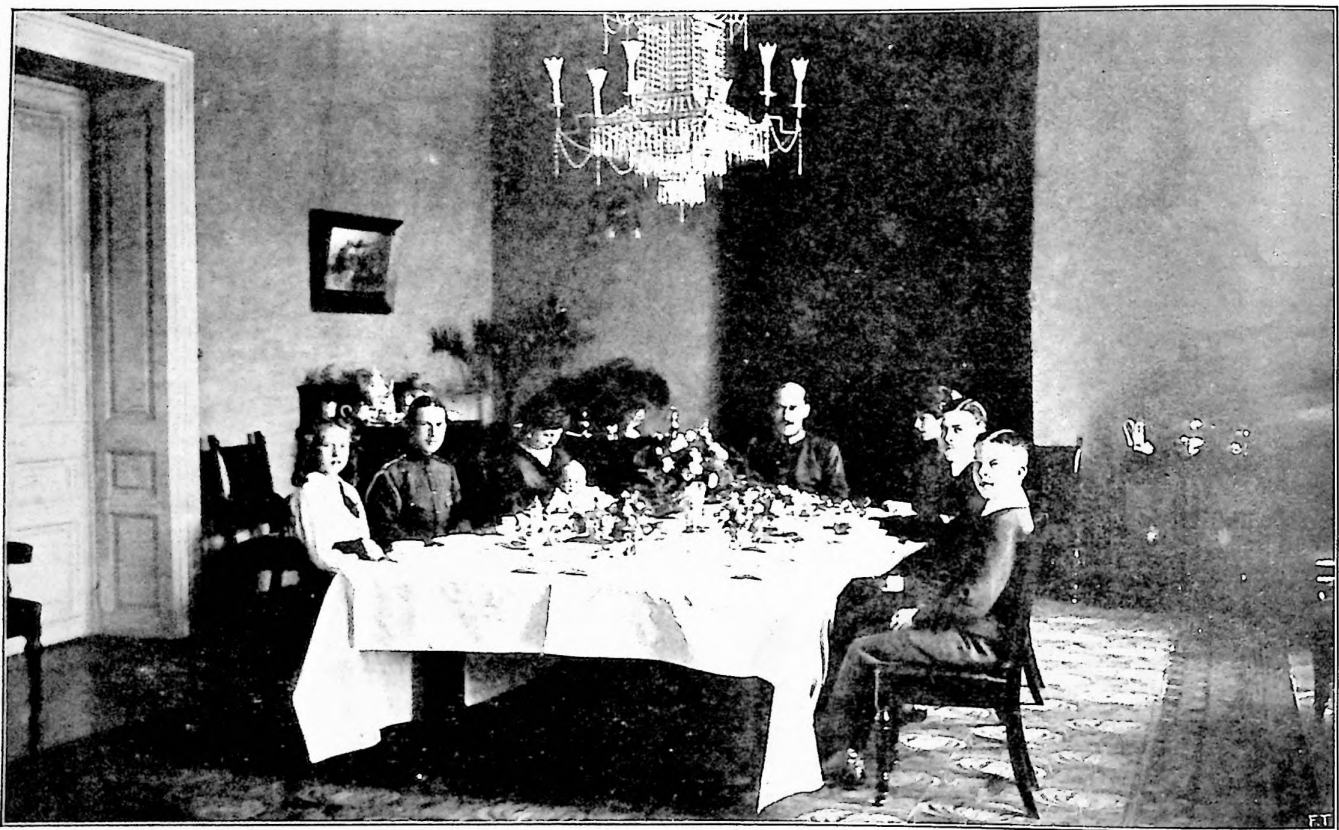
LA NOSTRA NUOVA AZIONE TRA ADIGE E BRENTA.

(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).

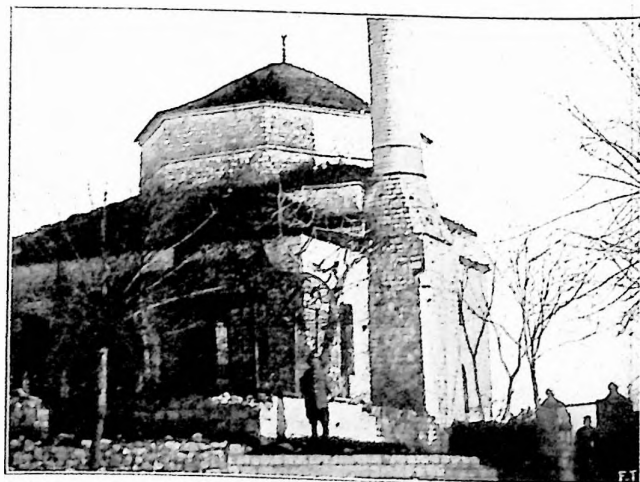
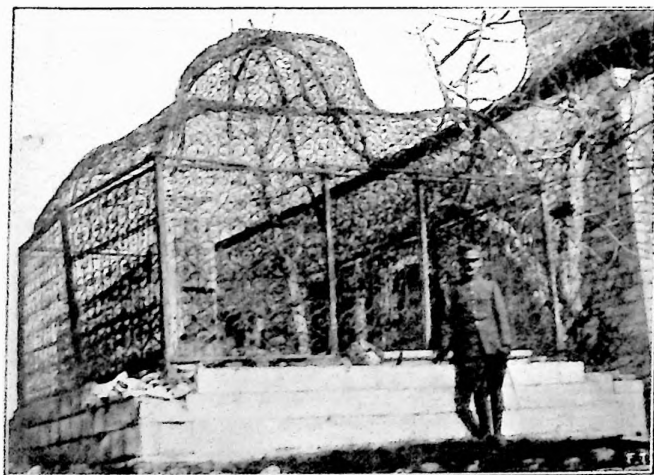
(Fotografia presa da aeroplano). Cima Undici.

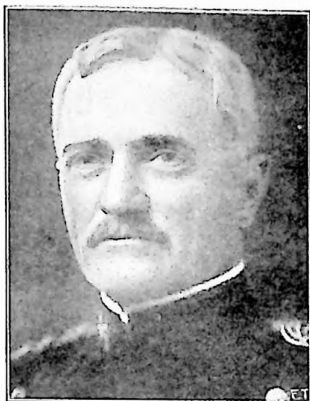
LA NOSTRA NUOVA AZIONE TRA ADIGE E BRENTA.

(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).

Cima Dodici. *(Fotografia presa da aeroplano).*

L'ABDICAZIONE DI RE COSTANTINO DI GRECIA E L'OCCUPAZIONE ITALIANA DI GIANNINA.

Veduta della città di Giannina occupata dalle truppe italiane il 10 giugno.

Principe Giorgio. Re Costantino. Principe Alessandro.

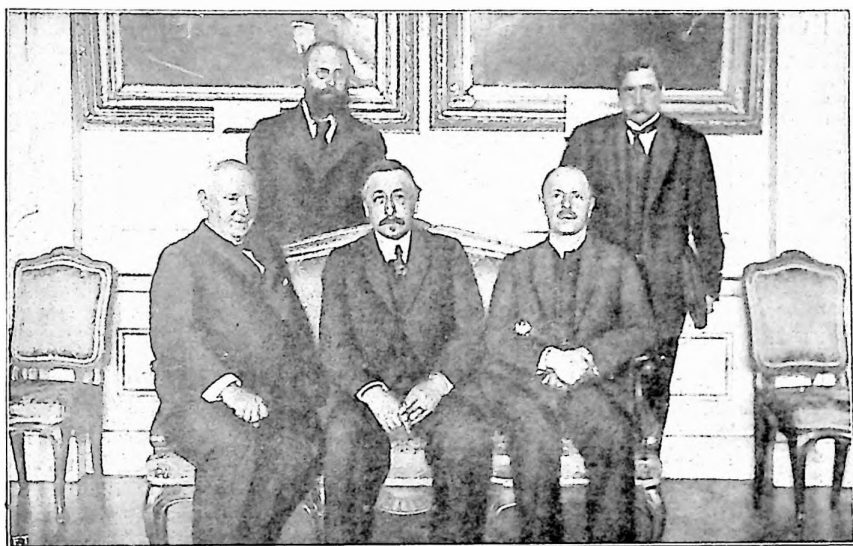
RE COSTANTINO DI GRECIA CON LA SUA FAMIGLIA NEL CASTELLO DI TATOI.

Re Costantino di Grecia ha abdicato per intimazione delle potenze protettrici il 12 giugno, in favore del suo secondogenito Principe Alessandro, ventiquattrenne.

Re Costantino di Grecia davanti alla tomba di Alì Pascià a Giannina.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.

Il generale PERSHING,
com. le truppe degli Stati Uniti in Francia.

Il Dott. FEDERICO ADLER,
l'uccisore del ministro austriaco Stürgkh.

Il generale FALKENHAUSEN,
nuovo governatore tedesco del Belgio.

JONNART, *Alto Commissario delle potenze protettrici ad Atene, che ha intimato l'abdicazione a Re Costantino.*

Seduti da sinistra a destra: Van Kol, Troelstra, Albarda. — *In piedi:* Stauning e Branting.

I promotori del convegno socialista di Stoccolma.

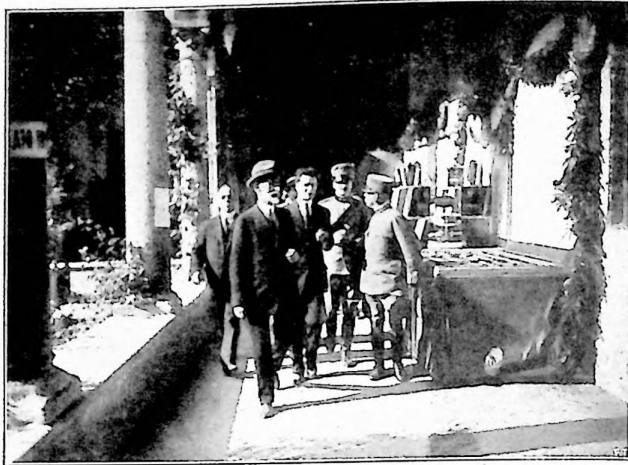
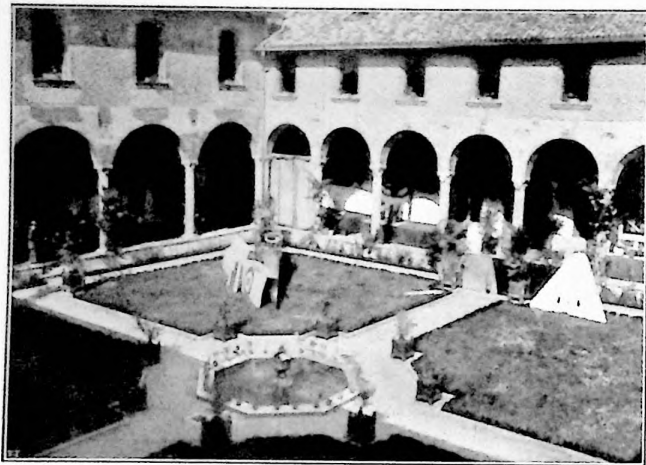
Alcione, della scuderia di Besnate,
vincitore del Gran Premio Ambrosiano, corso a Milano il 10 giugno.

Il lavoro per la riparazione degli argini.

La strada provinciale Piacenza-Milano allagata.

Barca dei pontieri in servizio di soccorso.

Le campagne sommerse.

LO STRARIPAMENTO DEL PO NEL PIACENTINO.

MILANO. — L'inaugurazione dell'Esposizione Aeronautica nel chiostro delle Grazie.

Dopo l'êra ferroviaria, dopo l'êra automobilistica comincia l'êra alata dell'umanità.

In questi giorni, tra lo svolgersi degli avvenimenti più giganteschi della guerra, che attraggono tutta la nostra attenzione e che sembrano foggiare i destini della storia futura del mondo, altri avvenimenti si preparano e si iniziano, quasi in silenzio, appena *annunciati* in modesti *comunicati* di poche parole, come se si trattasse di fatti insignificanti, ma che invece hanno un significato incalcolabile e un valore storico assai più grande dei fatti stessi della guerra.

Incomincia adesso in mezzo alla guerra mondiale qualche cosa di più grande, di più importante della guerra stessa. Sembra pressochè impossibile che vi sia qualche cosa di maggior peso, più gravido di destini di ciò che avviene nella guerra; molti stenteranno a crederlo. Eppure questo qualche cosa c'è, nello stesso modo che vi era durante la furibonda epopea napoleonica.

Quella meteora infiammava tutta la terra, pareva compendiare le sorti dell'umanità, eppure i primi palpiti, i primi sbuffi, emessi allora dalla macchina a vapore, sono stati più decisivi per l'umanità e la civiltà e hanno esercitato e continuano a esercitare sulla storia del mondo un influsso assai più vivo di tutte le imprese napoleoniche.

Sulla scena del mondo non vi erano che Napoleone e i suoi antagonisti, tutti i popoli non vedevano che lui, nessuno avvertiva certo i primi umili servigi resi da quei rudimentali e fumiganti congegni che erano allora le macchine a vapore, ed ecco che queste hanno riempito la terra, che proprio il secolo si è chiamato il secolo del vapore, che su quelli umili servigi si è organizzata tutta l'attività degli uomini, mentre la vicenda napoleonica è svanita più lieve e labile invero di un soffio di vapore.

Così oggi noi siamo tutti intenti alla guerra, tutti ipnotizzati sulle azioni guerresche, tutti sospesi sull'esito della lotta, come se non vi fosse più altro nel mondo, come se la vita e l'avvenire dipendessero unicamente dal conflitto. E così pure oggi noi, al pari dei contemporanei di Napoleone, non sappiamo distinguere che vi è dell'altro. Eppure vi è dell'altro, che noi non avvertiamo, ma che è forse anche più grande e influente di quello che sono stati i primi movimenti della macchina a vapore.

Anche oggi come allora in mezzo alla guerra si inizia qualche cosa che è destinato a divenire il principale fattore e fondamento dell'organizzazione e della civiltà avvenire.

E questo germe meraviglioso, questo germe che riempirà di sè il mondo più presto che non si creda, spuntò per gloria nostra in Italia.

La notizia è stata data nella forma più semplice e dimessa. Il Governo ha deciso di istituire un servizio regolare quotidiano di posta aerea fra l'Italia e la Sardegna. Altre linee postali aeree saranno poi stabilite per altre regioni.

Dall'apertura di questo servizio comincia la nuova êra. Poichè con la stessa antiveggente certezza con cui noi abbiamo preannunciato e affermato, fino da tempi ormai remoti, l'universale espansione dell'automobile in tutte le attività e le funzioni della vita sociale, così da raffigurarci un'umanità pienamente automobilistica, con la stessa sicura convinzione scorgiamo adesso l'avvento prossimo dell'epoca aerea, il fantastico sviluppo dell'aviazione nell'immensa opera umana del dopo-guerra, la generale applicazione dell'aeroplano ai viaggi, ai trasporti, alle comunicazioni, alle poste, ai combattimenti, a tutto insomma l'innumerevole movimento e travaglio della civiltà.

Questo ciclo dello sfruttamento, della messa in opera, delle applicazioni pratiche su vasta scala dell'aeroplano, si schiude ora con l'istituzione di questa prima linea italiana di posta aerea. Ora veramente, da qui l'aeroplano spicca il suo volo trionfale che nulla può più arrestare per la conquista del mondo e dell'avvenire.

Fino a ieri era l'invenzione geniale, audace, malsicura, non atta per il suo rischio a uno sfruttamento industriale. Le terribili necessità della guerra hanno fatto passar sopra alla precarietà e al rischio. Il congegno era pericoloso ma poichè giovava, non vi era da esitare, bisognava servirsene a ogni costo. E nell'aspro tirocinio della guerra l'aeroplano ha superato questo periodo di incapacità, di rischiosità, di non sicurezza, ha acquistato appunto in potenza, in resistenza, in definitiva praticità quello che ha perduto della sua pericolosa e capricciosa novità.

Questa trasformazione, nella consuetudine pacifica, avrebbe richiesto mezzo secolo. La guerra l'ha prodotta in meno di tre anni. Prima della guerra non si sapeva ancora se l'aeroplano si sarebbe potuto usare praticamente e correntemente, se sarebbe mai divenuto uno di quelli strumenti di uso universale come la locomotiva, come la dinamo, come l'automobile. Adesso noi lo sappiamo infallibilmente, ne abbiamo la persuasione incrollabile. Prima ancora che la guerra sia giunta a fine l'aeroplano ne esce, ne balza fuori organismo adulto, consolidato e addestrato, perfetto meccanismo industriale, pronto a far la sua strada nella pace.

Se l'industria ha dato alla guerra questa sua miracolosa ma embrionale invenzione, la guerra la ritorna all'industria pienamente evoluta e trasformata in una macchina pratica, dotata di tutte le qualità per la più vasta generalizzazione.

Adesso non vi sono più dubbi, l'aeroplano compirà intero il suo cammino, avrà tutto il suo sviluppo, formerà a sua volta una delle più colossali correnti d'affari, di lavoro, di ricchezza del globo. Sarà una delle massime leve dell'attività umana. Si moltiplicherà a milioni di esemplari. Si comincia dalla posta, nel modo classico, nel modo cioè come sono cominciati, nei secoli scorsi, i primi servizi governativi con gli altri mezzi di comunicazione e di trasporto: dalla trasmissione dei messaggi postali si procede a quella di cose e di merci leggere, si passa quindi ai viaggi rapidi e diretti, poi al trasporto normale di persone e di mercanzie. Le linee da prima stabilite su percorsi limitati e nazionali, si moltiplicano, si allungano a zone più vaste, oltre il mare, oltre i monti, diventano internazionali, continentali.... Gli apparecchi si differenziano a seconda dei diversi servizi e crescono infinitamente di numero. Ve ne saranno di militari e di borghesi, di governativi e di privati, di quelli dedicati al servizio postale e dei viaggiatori e di quelli per il trasporto delle merci, di velocissimi per i viaggi diretti e di lenti e pesanti come i treni merci, di regionali e di transatlantici. Non vi sarà regione, paese, porto o montagna senza aeroplani e scali come non ve ne è più senza treni, stazioni, automobili, non vi sarà nave sprovvista di idrovolanti come non ve ne è oggi senza lancie a vapore. Arriveremo prestissimo a un'organizzazione aerea completa, a un'umanità alata, a una civiltà ricostituita sulle macchine volanti.

Ma senza andare tanto oltre, senza contemplare questa eventualità futura in cui gli aeroplani sciameranno a milioni, già l'inizio presente di questa sistemazione novella, già i servizi militari, le dotazioni degli eserciti e della marina, i servizi postali e di passeggieri, ne richiederanno quantità ingentissime, superiori a ogni nostro calcolo, e per cui si richiederanno officine e cantieri colossali come quelli già esistenti per le costruzioni navali, ferroviarie, automobilistiche. E a questo punto torna opportuno un rilievo di somma importanza.

Ora, da questa prospettiva avanzata verso l'avvenire, si scorge come fossero nel vero, come avessero intuito, con limpida chiaroveggenza, la via giusta quelli spiriti acuti, quelli arditi pionieri, quei fervidi costruttori, industriali, uomini d'affari, i quali qualche anno addietro e adesso ancora, tra l'indifferenza e la diffidenza dei troppi scettici, non solo si adoperavano a fondare e a creare in Italia con patriottico slancio stabilimenti e cantieri aerei, ma dedicavano tutto il loro ardore e tutti i loro mezzi a rafforzare, a ingrandire ognor più le loro officine e a crearne di nuove. Pareva che a loro giudizio le fabbriche non fossero mai abbastanza grandi, mai abbastanza potenti.

Ma queste imprese destavano un profondo stupore, la loro mole sbalordiva, i loro fondatori e dirigenti venivano guardati come temerari e sognatori. Il pubblico meravigliato si chiedeva quale ne poteva essere lo scopo. A che miravano, che cosa speravano questi infaticabili creatori di officine? Dove avrebbero collocato, a chi avrebbero venduto le migliaia di aeroplani fabbricati? La guerra non poteva durare eternamente. E che cosa avrebbero fatto dopo? Non si andava incontro a una crisi tanto sicura quanto disastrosa?

Quale grosso errore! Adesso si ha la spiegazione di questa meravigliosa opera creatrice, adesso si ha la giustificazione di questa coraggiosa geniale audacia edificatrice, adesso se ne discerne invece non solo la benemerenza insigne di fronte al paese e alla guerra, ma anche l'avvedutezza saggia e oculata, l'esatta visione di fronte all'avvenire, all'evoluzione dell'industria.

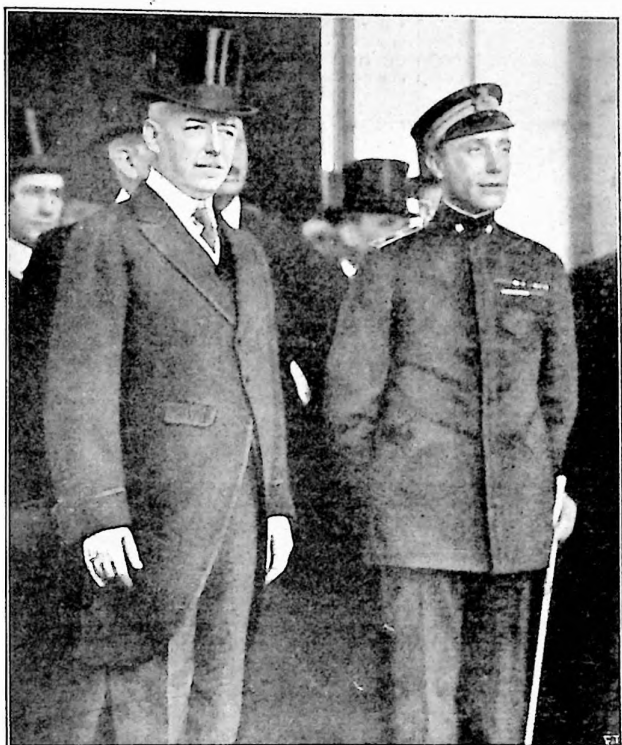
Non erano sognatori e illusi. Se costruivano per il presente e per la guerra, costruivano e bene e opportunamente per l'avvenire e per la pace. Preparavano le fabbriche, le officine i cantieri nella precisa previsione di quello che sarà il grande affare, il colossale lavoro dell'avvenire. Se oggi vi è posto, lavoro, guadagno per le sterminate officine che fabbricano materiale ferroviario, se vi è per le non meno sterminate fabbriche di automobili di America e di Europa, tanto più vi sarà, e ben presto, per le fabbriche di aeroplani.

Vi è il mondo da rifornire di questo nuovo strumento. L'*outillage* aereo della civiltà è tutto da fare. Il febbrile bisogno, la formidabile richiesta di aeroplani comincieranno dopo la guerra. Sarà proprio allora che pioveranno le ordinazioni e che occorreranno le più gigantesche officine per soddisfarle.

Dovremo aspettarle allora a impiantarle e a organizzarle? Dovremo aspettare che gli Americani, gli Inglesi, i Tedeschi ci precedano e invadano i nostri mercati? I colossali impianti sorti per la coraggiosa iniziativa dei nostri grandi costruttori ci garantiscono che noi saremo pronti prima.

Essi sono i precursori di questo grande movimento, di questa nuova êra, e sono quelli che ci assicurano che il mondiale sviluppo dell'aviazione non ci coglierà impreparati, ma che anzi l'Italia vi avrà la parte preponderante che le spetta.

MARIO MORASSO.

LA MISSIONE ITALIANA AGLI STATI UNITI.

Il segretario di Stato Lansing col Principe di Udine alla stazione di Washington.

Il corteo pro reclutamento a Nova York. La sfilata delle allieve delle scuole superiori.

Marchese Borsarelli. Marconi. Principe di Udine. Nitti. Ciuffelli. Arlotta.

La missione riunita a Washington.

Il colonnello MARIO RIVERI Il pittore ARISTIDE SARTORIO
restituiti dall'Austria il 12 giugno con 45 ufficiali italiani, 28 serbi e 270 uomini di truppa.

NECROLOGIO.

— Del senatore *Giovanni Cadolini*, cremonese, morto a Roma l'8 giugno, nella bella età di 85 anni, si può dire che fino da giovinetto diede alla causa dell'Italia tutto quanto potè, e nulla chiese in ricompensa all'Italia. Aveva 19 anni quando si arruolò fra i volontari lombardi, e alla difesa della Repubblica Romana, contro i francesi, fu ferito, fra le valorose schiere di Medici, al Vascello; poi in Lombardia fu cospiratore operosissimo ed accorto, così da poter sfuggire agli agguati della polizia austriaca, che avevalo coinvolto nei processi detti di Mantova e del 9 febbraio; emigrò in Piemonte e là si arruolò nei cacciatori delle Alpi distinguendosi come ufficiale nella campagna del '59; l'anno dopo, intento ad arruolare volontari per l'impresa di Sicilia, rimase fuori, per un ordine ricevuto, dalla schiera dei Mille, ma ben presto la raggiunse con la prima spedizione Medici, e in Calabria e al Volturno si distinse; nel 1866 fu ancora con Garibaldi e comandò come colonnello i volontari operanti nella Valle Camonica. Liberale moderato sino da giovine, cavouriano — cioè — come dicevasi allora, fu sempre, fra gli ufficiali di Garibaldi, consigliere di una politica che non compromettesse il gran piano della riorganizzazione nazionale. Chiuso il periodo delle guerre, si diede alla propria professione di ingegnere civile, nella quale era valente. Fino dal gennaio del 1861 il collegio di Pescarolo ed Uniti lo aveva mandato alla Camera, dove sedette a Destra; nel 1869 fu nominato segretario generale ai lavori pubblici, con Mordini ministro, ed allora fu rieletto dal Collegio di Ortona, che gli conservò il mandato fino al 1876. L'ondata della Sinistra al potere travolse, con tanti altri illustri patriotti valorosi, anche Cadolini, che poi fu rieletto dal primo Collegio di Cremona nel 1886 fino al 1892, poi dal Collegio di Casalmaggiore dal 1892 al 1897.

† Il sen. GIOVANNI CADOLINI.

Nella Camera emerse per competenza nelle questioni tecniche, finanziarie, economiche; per la sua autorità e probità fu per ventun anni ininterrottamente presidente di quella quintessenza della Camera che è la giunta generale del bilancio; i suoi numerosi discorsi nell'aula lo segnalarono come spirito colto, illuminato, sereno, superiore ad ogni preoccupazione personale e ad ogni passione di parte. Il marchese Di Rudinì, costituito nel 1891 il suo primo ministero, gli offrì il portafogli per le finanze, dopo le dimissioni di Colombo, ma Cadolini non volle essere un tappa-buchi e lo rifiutò. Non ebbe nè prebende, nè sinecure lucrose, non fu mai nè il compare, nè il complice per nessuna combinazione affaristica, e lavorò fino agli ultimissimi suoi anni. Scrisse di cose del Risorgimento, trattò dottamente della *Conversione* ideata da Garibaldi a Talamone; pubblicò un interessante volume di *Memorie*. Dal 4 marzo 1905 apparteneva al Senato.

— Contemporaneamente alla Romilda Pantaleoni — della quale l'ILLUSTRAZIONE ha parlato nel numero del 29 aprile — è morta un'altra esimia signora, che ai suoi tempi fu essa pure una stella dell'arte lirica, *Antonietta Anastasi-Pozzoni*, di famiglia milanese. Si diede all'arte per vocazione imperiosa, resistendo all'opposizione dei suoi genitori; fu allieva del Conservatorio di Milano, dove le fu maestro il De Giovanni; debuttò a Napoli nel *Barbiere* di Rossini; a Firenze, nel '71 presente Verdi in teatro, ebbe un clamoroso successo nella *Traviata*; ma il suo trionfo memorabile fu al Cairo dove fu la prima *Aida*, prescelta da Verdi stesso. Ed emerse su altre scene anche come Amneris. Ritiratasi in ancora buona età dall'arte, dopo avere sposato il tenore Anastasi, visse in Genova, tutta dedita alla famiglia e sollecita dell'educazione del suo Guglielmo, il noto romanziere, al quale inviamo sincere condoglianze.

LA GUERRA D'ITALIA

(Dai bullettini ufficiali).

Le operazioni dal 4 al 9 giugno.

5 giugno. — Sul *fronte tridentino* e *carnico* brevi e poco intense azioni di artiglieria e limitata attività di pattuglie.

Contro le nostre posizioni del *Vodice* e ad est di Gorizia, sulle pendici nord del *San Marco*, nuovi tentativi di irruzione, fatti dal nemico nella notte sul 4 e durante la giornata, vennero respinti; prendemmo 38 prigionieri, di cui un ufficiale.

Sul *Carso*, il nemico, dopo aver portato alla massima intensità il tiro di artiglieria, col quale già da più giorni batteva violentemente le nostre linee avanzate, lanciò nella notte sul 4 forti masse all'attacco dal *Dosso Faiti* al mare. Le posizioni del Dosso Faiti, per quanto completamente sconvolte, vennero strenuamente difese dalle fanterie della Brigata Tevere (215.° e 216.° regg.), che dopo lunga lotta, nonostante violentissimi tiri di interdizione, respingevano definitivamente l'avversario che aveva potuto in un primo momento mettere piede in qualche nostro elemento di trincea. Vennero catturati 62 prigionieri.

Da *Castagnevizza* al ciglione a nord di Jamiano, le nostre truppe resistettero bravamente agli attacchi accaniti, e con contrattacchi e violenti corpo a corpo riuscirono a tenere saldamente le proprie posizioni e ad occupare anzi qualche nuovo tratto avanzato nei pressi di Castagnevizza e di Versic. A sud di Jamiano, mantenendo salde le posizioni di ala, dovemmo inflettere alquanto il centro della nostra nuova linea, per sottrarla agli effetti micidiali del fuoco. Con frequenti ritorni offensivi riuscimmo dapprima ad arrestare nettamente la foga avversaria, poi, con energico contrattacco, abbiamo ristabilito quasi completamente la situazione primitiva.

6 giugno. — Nella giornata di ieri (5) la lotta delle artiglierie si mantenne vivace sul fronte dal *Monte Nero alle alture ad est di Gorizia.*

Sul *Carso* il nemico ha ripreso a battere con violenza le nostre posizioni da Versic a Jamiano, provocando l'energica risposta delle nostre batterie.

A sud di Jamiano, dopo l'accanita lotta del giorno 4, l'attività combattiva fu ieri meno intensa. La nostra nuova linea venne arretrata alquanto di fronte a Flondar su posizioni in più vantaggiose condizioni tattiche.

Nel corso dell'azione di ieri (5) prendemmo 256 prigionieri, dei quali 10 ufficiali.

Vivissima l'attività aerea: un velivolo nemico colpito dai nostri tiri fu ieri costretto ad atterrare precipitosamente presso Moos, in Valle di Sexten, ed un altro fu abbattuto stamane in combattimento fra il Vodice e il Monte Santo.

Le nostre squadriglie da bombardamento nella passata notte, nonostante il violento tiro della difesa antiaerea nemica, rovesciarono oltre due tonnellate di alto esplosivo sulla stazione ferroviaria di *San Pietro*, della linea Trieste-Lubiana, e ritornarono poi incolumi ai loro campi.

7 giugno. — Lungo il *fronte del Trentino* azioni normali di artiglieria e scontri di riparti in ricognizione. Nella notte sul 6 il nemico attaccò in forza le nostre linee nella valletta del torrente Bacher *(Sexten)*. Fu respinto con perdite.

Sul *fronte giulio* l'artiglieria avversaria, energicamente controbattuta dalla nostra, si accanì, come di consueto, contro *Gorizia* e qualche altro centro abitato della pianura.

Sul *Carso*, anche nella giornata di ieri l'attività combattiva del nemico, alimentata da nuove ingenti forze prelevate da altri teatri di guerra, si è mantenuta assai viva. Un attacco violentissimo venne sferrato contro le nostre posizioni dalla Quota 247, *a sud di Versic*, alle case di Quota 31 *ad oriente di Jamiano*, difese strenuamente dalle fanterie della 61.ª divisione. La lotta durò accanita e con alterna vicenda quasi l'intera giornata, ma alla sera il nemico venne completamente ributtato e le posizioni rimasero salde in nostro possesso.

Altro attacco tentato da Flondar, in direzione di *Sablici*, venne prontamente arrestato dal nostro fuoco prima che avesse potuto svilupparsi.

Nelle varie azioni della giornata prendemmo 102 prigionieri, di cui 4 ufficiali.

Ardite incursioni compirono ieri due nostre squadriglie aeree da bombardamento: una, risalita la valle dell'Adige fino alla sua confluenza con quella del torrente Noce, bombardò efficacemente impianti militari presso *Mezolombardo*, a nord di Trento; l'altra rinnovò la distruzione del nodo ferroviario di San Pietro sulla linea di *Lubiana*. Tutti i nostri velivoli ritornarono incolumi.

8 giugno. — L'attività bellica si è ieri mantenuta normale su tutto il fronte.

Nella *zona di Tolmino* la nostra artiglieria eseguì concentramenti di fuochi sulla stazione di *Santa Lucia*, disperdendo convogli nemici.

Sul *Vodice*, nella notte sul 7, un tentativo di attacco nemico, preceduto da intensi tiri di distruzione, venne immediatamente sventato.

Sul *Carso*, nella notte scorsa, grosse pattuglie di assalto nemiche, protette da violente raffiche di artiglieria, tentarono avvicinarsi alle nostre linee a sud di *Castagnevizza*; vennero contrattaccate e disperse. Lasciarono qualche prigioniero nelle nostre mani.

9 giugno. — Nella *zona di Gorizia* la notte sull'8 l'avversario tentò di attaccare le nostre posizioni sul Vodice e quelle tra Sober e Vertoiba, a sud di monte San Marco, dopo di averlo intensamente bombardato. Venne prontamente respinto con perdite e lasciò in nostra mano qualche prigioniero.

Una intensa azione di fuoco, iniziata nel pomeriggio di ieri (8) contro le nostre posizioni tra *Salcano* e le alture di *Tivoli*, venne energicamente soffocata dalle nostre artiglierie. Anche sul *Carso* si ebbero vivaci azioni di artiglieria.

Sul rimanente fronte l'attività si mantiene normale.

Nel pomeriggio dell'8 un velivolo nemico in ricognizione sulle nostre posizioni dall'alta Val Furva *(Valtellina)* fu abbattuto sulla Vedretta di Oedec dai tiri delle nostre mitragliatrici.

10 giugno. — Su tutto il fronte l'attività da entrambe le parti si limitò ieri (9) ad azioni di artiglieria. La nostra, con efficaci tiri, disperse convogli nemici in Valle d'Adige, in Valle di Terragnolo e sulla rotabile da Santa Lucia di Tolmino a Chiapovano.

Sul *Carso* nostre pattuglie in ricognizione riportarono dieci prigionieri.

UN UOMO, DUE DONNE E UN GATTO

NOVELLA DI TERESITA FRIEDMANN CODURI.

Ambrogio Visconti, impiegato all'Ufficio governativo delle Tasse e Registro, se ne tornava passo passo, insolitamente lieto quel giorno, sgranchiandosi le membra che si erano intorpidite durante le lunghe ore in cui egli aveva formato un tutto colla sua seggiola di cuoio verde, nell'aria «senza tempo tinta», odorata solo di quell'indistinto odore di carta vecchia, di polvere e di rinchiusa umidità che aveva lo stanzone dov'egli lavorava.

Era questo in un antico palazzo cinquecentesco, eretto per una gentildonna, amica del duca, quando la città era come una sola dipendenza della corte sforzesca che la difendeva, la governava e le procurava le periodiche visite di sovrani stranieri che, incontrandosi sulle belle pianure lombarde definivano, colle armi alla mano, le interminabili loro contese: cruente, immani partite d'onore, di cui noi si forniva gentilmente il terreno e si pagavano anche malvolontieri le spese.

Ambrogio, che per la morte del padre non aveva potuto terminare gli studî, aveva conservato però tutta la sua vita un desiderio profondo e intenso di cultura, e da sè aveva proseguito nella storia verso cui si sentiva portato: specie quella della sua città, ch'egli conosceva con esattezza e con minuzia. Nella sua vita monotona e scolorita lo studio apriva uno spiraglio di luce, anzi un panorama luminoso nel quale il dabben uomo viveva assai più veramente e intensamente che non nella realtà scialba dei suoi *in-folio* di carta grossa su cui scriveva giorno per giorno colla sua scritturina regolare le entrate delle tasse che i contribuenti versavano nella gran cassa dello Stato.

Così quel palazzo, dal porticato imponente e grazioso insieme, a colonnine dai capitelli svariati, su cui si apriva la fumosa sala dove egli passava la vita, era sempre per lui il cortile d'onore di Lucrezia Crivelli la bella amante di Lodovico il Moro, che ancor vive nel ritratto che Leonardo da Vinci dipinse di lei; egli ne vedeva lo stemma ripetuto nei capitelli, e, quel giorno, camminando per le vie romorose e affollate della città, egli era tutto lieto in cuor suo: da uno scrostamento dell'intonaco sulla vôlta della sala dove passava le sue ore d'ufficio, aveva visto apparire le bande di quello stemma.

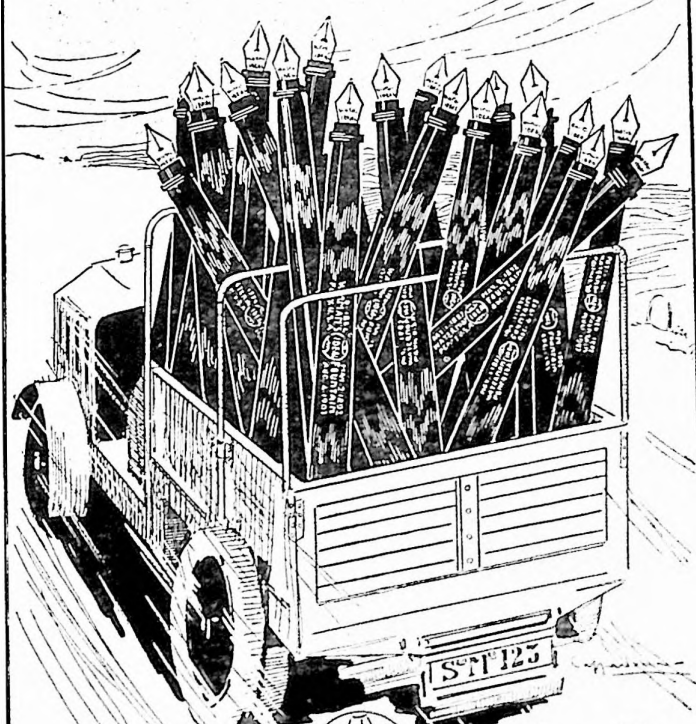
Egli ne era felice, come se la stessa bella donna gli avesse mandato un saluto. Non mostrò a nessuno dei suoi compagni la sua scoperta e solo sorrideva alle fasce vermiglione come ad una segreta corrispondenza d'amore.

— Se Lucrezia Crivelli tornasse, — pensava Ambrogio, — io solo forse in questo suo palazzo potrei parlarle di cose e di uomini che ha conosciuti; tutti gli altri ella li farebbe certo scacciare come intrusi, come barbari usurpatori: anche il Commendatore che sta su, e il Cavaliere che vien giù accigliato e rimprovera tutti!

Scendendo il largo corso fiancheggiato da pomposi edifizi moderni che volevano, con goffe od imponenti architetture, mascherare la speculazione di volgari caserme d'affitto, egli si diresse da un suo amico archivista per comunicargli la scoperta fatta.

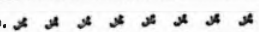
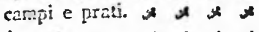
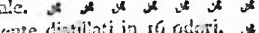
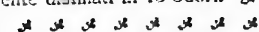
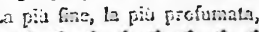
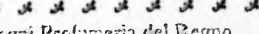
*

L'archivista, che aveva il suo ufficio all'ultimo piano d'uno storico castello, autore di pregiate opere, era stato suo compagno di liceo ed aveva poi continuato gli studi nella facoltà di lettere. Ambrogio invece, appena terminato il liceo, aveva provato il terrore dell'avvenire senza mezzi: l'imbarazzo di cercar lavoro, l'umiliazione di battere inutilmente alle porte chiuse, il raccapriccio di rimanere sulla terra senza diritti. Aveva pensato allora che coloro che ci son sotto non sono in tutto da compiangere e aveva desiderato di tener loro compagnia; ma uno sguardo smarrito di sua madre gli faceva vincere lo scoraggiamento, e si rimetteva in cammino per cercare dove potesse vendere il suo tempo e la sua libertà. Non valevano proprio nulla? Gli avevano insegnato il greco, il latino, la matematica; sapeva la storia, quella poi la sapeva bene e gli piaceva.... ahimè, come poteva ancora pensarci? Ma occorreva altro: tutte quelle cose ideali non servivano a nulla, poichè non aveva potuto coronarle con una laurea.

Gli parve davvero una fortuna insigne di poter essere ammesso ad un concorso per posto d'impiegato d'ordine e d'esser poi ritenuto degno di mettere a protocollo tutti quegli atti al catasto in quella grande stanza dalle grosse mura che gli parve davvero la fortezza dove era al sicuro dai terrori della miseria per sè e per sua madre. Era stato reputato capace alfine di qualche cosa di utile che si mutava in denaro, che gli dava diritto all'esistenza. Ambrogio ebbe quei primi tempi una vera soddisfazione e un certo quale orgoglio. Il suo lavoro non era difficile ed in breve aveva compreso l'ingranaggio e l'ordinamento di quel vasto mondo cartaceo. Sua madre, poi, a casa l'accoglieva come la provvidenza vivente. E nella consuetudine che avevano di vivere insieme quei due deboli, quei due solitari, ne era venuta una certa dolcezza, e la loro solitudine a due formava una forza.

Ambrogio visse quegli anni, dai venti ai quaranta, come in un dolce sogno monotono. La gioventù passò innocua sulla sua vita come la primavera passava sul tessuto delle sue carte, facendole appena invecchiare un po'. Delicato di fibra, l'aria rinchiusa l'aveva reso quasi diafano ma pur resistente come la carta vecchia, quella che ora non usa quasi più, ma che vediamo ancora nelle antiche cartelle e che conserva fedele i caratteri del passato.

Nei pochi giorni di permesso che il Governo gli concedeva ogni anno, se ne andavano al Sacro Monte di Varese, dove Ambrogio aveva una zia monaca in quel monastero. Egli si compiaceva molto di quel soggiorno così vicino al cielo, di quella via per arrivarci, così piena di memorie d'altri tempi, che la sua fantasia popolava di ricordi storici.

Poichè la sua giovanile predilezione per la storia si era mantenuta nel progresso dell'età, la sua maggior gioia della giornata era, terminato il suo lavoro, sedersi alla tavola da pranzo della sua casetta al quarto piano d'una via solitaria, con libri che trattassero di storia generale, o che illustrassero qualche periodo particolare: specialmente nella storia milanese egli era quasi dotto, e il suo unico amico, l'archivista, che glie li passava dalla sua biblioteca, diceva di lui che era uno storico perduto tra le carte bollate. Quando Ambrogio saliva a trovarlo in quell'antico castello, che fu sede un tempo d'armi e di governo — che ora tace in una tranquillità inverosimile nella città tumultuosa — si guardava intorno sospirando. Che fortuna poterci vivere e ordinare carte dei tempi trascorsi, così vivi sempre nel suo spirito! Ricostruire, sulle traccie di quegli antichi documenti — ben lungi, come diceva il suo amico, d'essere stati tutti compulsati ed illustrati — quelle epoche remote: ridar vita ad uno o ad un altro di quei periodi di cui si conoscevano bensì le linee generali, ma non i particolari, non le cose meno importanti, ma quotidiane, e di cui si forma più propriamente la vita. Ed invidiava l'archivista arrivato a quel posto che gli pareva veramente sublime, di dominatore dei tempi trascorsi che poteva a sua volontà risuscitare. Si rassegnava poi, contentandosi della storia di seconda mano, quella che facevano gli altri.

Realmente ne ritraeva maggior godimento di quel

che ne venisse all'archivista dai suoi studi, occupato, come tutti gli storici positivi, a ricercare, criticare e mettere in fila documenti, più che a rianimare il passato coll'appassionato interesse che Ambrogio vi riportava ritraendolo dalla sua scialba vita quotidiana.

Nel passato egli aveva le sue simpatie vivissime e degli irreconciliabili rancori. Buono e mite com'era, egli era però implacabile contro certi uomini e certi principi. Fu una fortuna, in fondo, che la sorte non gli avesse concesso d'essere storico: chi sà che critica partigiana ne sarebbe venuta all'opera sua e quali appassionate falsificazioni involontarie della verità! L'intima ragione e gioia di vivere che i più trovano nel presente, egli la trovava nel passato.

*

Sua madre, timida e buona come lui, aveva qualche volta pensato a dargli moglie. Ma al solo pensiero era stata presa da terrore — ed era felice ogni volta che alla sua peritosa proposta: — Ambrogio, dovresti cercar moglie! — egli rispondeva sorridendo che c'era tempo a pensarci, che era ancor presto.

Venne però il tempo in cui s'accorse che dei fili bianchi incominciavano a spuntare sulle sue tempie; e alla timida proposta della madre che considerava suo dovere invitarlo al matrimonio, egli rispose: — Ora, mamma, ora è troppo tardi!

Ella non se ne crucciò e mise anzi un gran sospiro di sollievo, perchè, leggendo sui giornali certi casi di perfidia coniugale e avendo visto intorno qualche spettacolo di tirannia femminile, poi il lusso smodato e cento altre cose appariscenti della vita moderna, l'avevano convinta intorno alla perniciosità fatale della femmina. — Oh, le donne!... — esclamava.

E suo figlio l'approvava per la ragione che di donne, oltre sua madre che era proprio un'eccezione e neanche da mettere nella categoria delle donne, non ne conosceva che quelle storiche, o regine scandalose o cortigiane prepotenti, le sole del sesso femminile che abbiano lasciato il loro nome ai documenti.

Del resto la sua innata timidezza l'aveva sempre tenuto lontano nonchè dalle donne, anche dagli uomini, e oltre l'archivista si può dire non conoscesse proprio nessuno.

*

L'unica persona dell'altro sesso che Ambrogio vedesse qualche volta per casa, era una loro lontana cugina orfana, che era stata allevata nel convento del Sacro Monte e che andavano a visitare una volta l'anno quando passavano lassù i giorni di permesso. Uscita poi di collegio, era venuta a Milano e, messasi in pensione presso il suo tutore, un professore di ginnasio, aveva ottenuto la patente di maestra e s'era messa in quella carriera nelle scuole comunali. Artemisia veniva per le feste solenni a far visita alla prozia e vedeva talvolta anche il cugino col quale scambiava qualche parola per lo più intorno al tempo.

Senz'esser bella era una ragazza piacente; bruna, con una massa di capelli neri di cui non sapeva che fare, e con degli occhi vellutati che pareva avessero una carezza nello sguardo. Conservava ancora, malgrado l'ansia degli esami e dei concorsi e le fatiche dell'insegnamento, i bei colori della salute, e malgrado i lineamenti irregolari, passava per una bella figliuola.

Ambrogio non s'era mai accorto di ciò, ma osservando quel naso irregolare e quella bocca tumida, aveva notato che poteva rassomigliare al ritratto di Beatrice d'Este, venuta sposa a Milano a Lodovico il Moro e che morì prematuramente.... « Se si dovesse però dire che, come giovane sposa, avesse un contegno castigato e degno del nome che portava e della famiglia in cui era entrata.... no, certo; andando, come aveva fatto, per le vie di Milano colla sorella pazzescamente a cavallo.... poi nelle feste la sera in castello.... ma già, le donne!... »

Un giorno d'autunno — le scuole erano incominciate da poco —; erano quelle belle giornate, ultime del sole o del tempo buono, che la lieta stagione, lasciandoci, ci concede perchè le rimpiangiamo poi tra le nebbie e le piogge che stanno per venire; periodo caldo e sereno di tempo che in tutte le lingue è stato denominato diversamente e da noi si chiama l'estate di San Martino. Artemisia, che già aveva fatto la sua visita, tornando in città, capitò di nuovo in casa con un cestino e con un'aria sorridente e imbarazzata....

— Cos' hai? — le domandò subito la zia sorpresa.

— Oh, ecco! guardi! — E aperse il cestino dove era un piccolo gatto che, smarrito e pauroso, incominciò a miagolare.

Artemisia sorrise un po' confusa.

— Che ne fai di questo gattino? — domandò la madre d'Ambrogio.

— Senta. Ora bisogna le racconti. — In campagna, quest'anno, vicino a noi, dei monelli avevano preso questo gatto, aveva pochi giorni, e volevano annegarlo. Io ne ebbi compassione. Guardi com'è bellino.... Me lo feci dare per un soldo, lo portai in casa e lo tenni con me. Ma erano gli ultimi giorni delle vacanze e dovevo tornare a Milano. Io naturalmente lo portai; non volevo abbandonarlo, dopo che l'avevo salvato dalla morte. La casa si chiudeva e il gattino sarebbe certo morto di fame e di freddo. La moglie del mio tutore, vedendomi arrivare con questa bestiola, non era molto contenta; io però confidavo che si sarebbe poi abituata; ma ora dice che me lo vuol buttar giù dalla finestra se non glie lo levo di casa, e io allora ho pensato a lei, che avendo una casa piuttosto grande e in alto e col terrazzo.... forse avrebbe potuto tenerlo volontieri. Lei è sempre sola, zia, non ha bambini, e questo gattino le farà compagnia; vedrà quant'è carino, buono e divertente!

La zia rimaneva incerta e pensierosa. Il suo primo impulso era di rifiutare il dono della nipote. Che farne di questa novità, un gatto, nella loro piccola casa? È vero che talvolta, essendo così vicini ai tetti e ai solai, qualche topo veniva a dar noia e non sempre riusciva a pigliarlo nella trappola.... ma proprio prendere un gatto in casa.... non ne aveva mai avuti e la decisione le pareva avventurosa....

— Ma, cara mia.... — incominciò.

Il micino intanto con un salto era uscito dal suo cesto, e s'era messo a correre all'impazzata per la camera, poi si fermò sotto ad una poltroncina miagolando colla voce acuta dei gatti piccoli, quella

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSI, Milano FABBRICANTE DI CARTE E LASTRE PER FOTOGRAFIA E RADIOGRAFIA

voce che chiede, implora, che pretende aiuto colla prepotenza naturale dell'infanzia. Ad un tratto uscì dalla poltrona e saltò in grembo alla vecchia signora, vi si accoccolò facendo una ruota con la coda intorno come per dormire tranquillo, stanco delle corse e dei salti. La zia fu commossa da quell'atto di fiducia e accarezzò la bestiola.

— Che pelo morbido! — esclamò.

— Lo tiene, vero? — domandò ansiosa la fanciulla. — Si chiama *Nisciolin*.

— Ma.... — rispose esitando ancora la zia.

— Oh, sì, zia! Dica di sì! Vedrà quant'è caro, come le farà compagnia!

— Senti. Io non ti assicuro di tenerlo. Lascialo qui per intanto, poi vedremo....

— Vedrà, quando si è abituata non lo manda più via! Anche il signor Ambrogio sarà contento.

E la ragazza partì col cesto vuoto, soddisfatta. Aveva salvato la vita al suo protetto, collocandolo in buone mani.

*

Infatti il gattino non avrebbe potuto star meglio. La casa, all'ultimo piano, non era grande, ma confinava con vasti solai: tutto un palazzo dove il micino poteva girare a suo talento come in una foresta incantata: vi filtravano attraverso i tegoli raggi di luce meravigliosi. Poi una molteplicità di cose, di mobili, di ceste, di cenci d'ogni sorta. Là si poteva nascondersi, più in là dormire accoccolati su roba morbida. E la caccia che si poteva dare ai topi lassù, rimpiattati dietro vecchi mobili o casse, e i topi venivan fuori senza sospetto, e, meno se l'aspettavano, ecco che si potevano acchiappare!... E quanti ce n'era, e giovani, teneri, inesperti! Era proprio un eccellente esercizio per la gioventù dar loro la caccia, nel silenzio e nella penombra del solaio dardeggiato da freccie di luce!

Oltre al solaio il giovane gatto aveva un altro dominio in cui sviluppare le sue doti di felino non degenere. Da una scaletta si saliva in alto colla padrona che apriva un terrazzino. Oh quanta luce lassù e che distesa di mondo! Dei tetti vasti come una catena alpina.

Dapprima *Nisciolin* aveva avuto paura d'avventurarvisi, poi un giorno si provò a scendere dal terrazzo dove la sua padrona stava coltivando certe sue pianticelle in vasi e vide che si poteva benissimo camminare sui tegoli. Ne fu lieto come un esploratore che scopre un nuovo continente.... ma la padrona lo chiamava: bisognava discendere per quella scaletta, e dopo la porticina rimaneva chiusa.

Ma non sarebbe stato un gatto, se non avesse in breve trovato la via per ritornare al suo continente. Dal solaio scoperse una bella mattina un buco nero: non avrebbe osato entrarvi poche settimane prima, ma col crescere del tempo era cresciuta a *Nisciolin* l'audacia.

Entrò per quella via tenebrosa e ad uno svolto, ecco la luce che aumentava sempre fino ad un muro su cui il gatto fece qualche passo e potè saltare sul tetto. Ecco la terra nuova e il cielo nuovo. Quello era il suo dominio! Le rondini traversavano l'azzurro come freccie, garrendo, il gatto stette a osservarle, poi volle prender possesso del terreno conquistato e si mise a camminare sul suolo che gli apparteneva. Oh!, ma ecco là in fondo accanto ad un muro, un grosso gatto rossiccio. Il piccolo s'impaurì. Era un amico o un nemico?

Lo straniero è sempre un nemico, si sa. Il piccolo affascinato stette ad osservarlo. Quello appena lo degnò d'uno sguardo dai suoi occhi socchiusi e lo stimò probabilmente un avversario indegno di lui perchè richiuse gli occhi del tutto. *Nisciolin* riprese coraggio e proseguì la sua passeggiata di esplorazione e — oh meraviglia! — quel gatto rosso e grosso che pareva un gran signore che faccia la siesta all'aria buona, ad un dato punto diede un balzo, fu sopra un uccellino che, pigolando disperatamente, si dibattè tra le sue unghie. Continuò il pigolio per un po' finchè il gatto se ne andò coll'uccello in bocca seminando di penne il suo cammino. — Oh, il grande era a caccia! — si disse *Nisciolin*. — Si può dunque andare a caccia anche qui, e d'uccelli invece che di topi.

Dopo alcuni mesi *Nisciolin* era diventato un bel gatto con pelo soriano grigio ed aveva il suo posto in quella casa tranquilla, e sempre il migliore possibile: andava lui stesso a cercarlo.

Madre e figlio, nella loro solitudine, amavano quest'amico discreto che divideva i loro pasti dal cantuccio dove stava il piatto suo, che si sedeva davanti al balconcino nelle belle giornate o sonnecchiava tutto raggomitolato accanto al fuoco su di uno sgabello in faccia alla poltroncina dove la signora Zaira stava col suo cestello di lavoro. Se la noia lo prendeva, s'alzava, faceva un arco della schiena sbadigliando, poi saliva su di una seggiola a far *toilette* e si passava la zampina sul muso fino alle orecchie. Se oltrepassava le orecchie ecco che esclamavano: — Domani piove!

V'erano bensì dei luoghi proibiti per lui nella casa. Sulla tavola non si doveva salire e neppure sui letti. Peccato! ci si avrebbe potuto far così bene un sonnellino! — Però quando c'era Ambrogio in casa, colla testa china sul suo libro accanto alla tavola, allora *Nisciolin* sapeva che non l'avrebbero buttato giù e camminando su quella tavola s'avvicinava a quella testa china carezzandola colla sua pelliccia. Se poi l'altro, in segno che aveva gradito la sua carezza, gli passava la mano sulla schiena, esso si sdraiava accanto al libro facendo le fusa.

Dell'amicizia di Ambrogio il gatto si fidava, mentre quella della signora Zaira era sempre un po' problematica, tanto era circondata da cautele e da proibizioni.

Qualche volta l'aveva minacciato colla granata e non minacciato soltanto! Buon per lui che era lesto a svignarsela. Si riparava allora ne' suoi domini superiori dove era veramente re.

Lassù poi trovava compagnia. Ora che era diventato anche lui un gatto adulto, tutti lo rispettavano, taluno anche lo richiamava e lo invitava a certe serate musicali ove ognuno faceva sfoggio della sua bella voce.

Nisciolin però, da buon figliolo, non aveva ancora preso parte a quelle adunanze serali; un po' perchè non sempre poteva uscir di casa, svignandosela la sera prima che l'uscio fosse serrato, un po' anche forse per un segreto terrore di quelle romorose assemblee plenarie. Ma il giorno venne che il gatto rosso, quello che usava andar a caccia di uccelli sul tetto, lo invitò seco ad un luogo lontano dove si riuniva il fior fiore della società felina. *Nisciolin*, incantato, lo seguì.

TERESITA FRIEDMANN CODURI.

(La fine al prossimo numero).

NELLA

INFLUENZA

NELLE

EMICRANIE

NELLE

NEVRALGIE

si ottiene sempre grande sollievo
con qualche Tavoletta di

RHODINE

(acido acetilsalicilico)

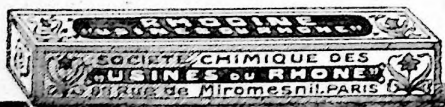
delle **USINES du RHÔNE**

presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1,50

IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. AMÉDÉE LAPEYRE

MILANO. 39, Via Carlo Goldoni.

Fabbrica Apparecchi a Riscaldamento Elettrico

:F. A. R. E:

per uso domestico, medico e industriale

DI

AMLETO SELVATICO

Termofori elettrici – Ferri da stirare – Bollitori d'ogni sistema da 1/4 a 20 litri – Stufe – Termosifoni – Fornelli – Tegamini – Scaldaletti – Caffettiere – Theiere – Scaldalingerie – Scaldabagni – Termorapidi – Sterilizzatori – Scaldacolla – Saldatori – Stufe industriali.

= IMPIANTI INDUSTRIALI COMPLETI =

STABILIMENTO e AMMINISTRAZIONE:
MILANO
Via Pietro Maroncelli, N. 14 — Telefono N. 10-613

DEPOSITO per MILANO e LOMBARDIA:
Via Dante, N. 10 — Corso Vitt. Eman. N. 23-20.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA - *Variazioni di BIAGIO.*

Nel campo ministeriale.

Boselli: — Non vorrete mica protestare per l'indipendenza dell'Albania!...
Bissolati e C.: — No; per la troppa indipendenza di Sonnino.

La missione italiana a Pietrogrado.

— Abbiamo fatto la rivoluzione per la libertà della Russia.
— Benissimo: ma ora fate in modo che ciò non porti alla schiavitù dell'Europa.

La metamorfosi del senatore Rossi.

Rossi N. 1: — A Pinerolo io ho parlato come semplice cittadino.
Rossi N. 2: — Ma hai pregiudicato il sindaco di Torino, che è stato obbligato a dare "spontaneamente,, le dimissioni.

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale.)

2. *Budapest.* Sono stati tenuti una trentina di comizi affollatissimi a favore del suffragio universale e contro Tisza. Dinanzi alle fabbriche si sono formati cortei che hanno cercato di dirigersi verso l'interno della città, ma che sono stati dispersi dalla polizia.

Pietrogrado. Il governo russo ha accettato le dimissioni di Isvolsky da ambasciatore russo a Parigi. L'ambasciata è diretta ora da Sevastopulo incaricato d'affari.

Washington. Oggi, accettando l'invito rivoltogli, il Principe di Udine ha parlato dinanzi alla Camera dei Rappresentanti.

dom. 3. *Argirocastro.* Proclama del generale Giacinto Ferrero promulga l'unificazione dell'Albania indipendente sotto l'egida dell'Italia.

Algesiras. Durante esercizi di tiro di cannoni delle batterie di Gibilterra, nella notte del 2 corrente, il fuoco fu diretto, in seguito ad errore di punteria, su Algesiras. Una ventina di granate da 305 caddero sulla città, cagionando lievi danni, ma senza fare alcuna vittima. L'incidente è senza importanza e il governo spagnuolo ha ricevuto spiegazioni assolutamente soddisfacenti.

Pietrogrado. Arrestato il granduca Nicola, per un tentativo di movimento monarchico a Tiflis.

Tokio. Il presidente del Consiglio, Toranchi, dopo aver convocato ieri i capi dei principali partiti politici Kato, Kanseiskai, Hara, Seiykai, Imikai e Kokominte, dichiarò *oggi*, in una riunione di gabinetto, che i capi dei suddetti partiti hanno promesso di rispettare l'unità nazionale per tutta la durata della guerra; pertanto una Commissione nazionale comprendente i capi partiti sarà formata allo scopo di studiare l'attuazione di alcune misure diplomatiche, sotto la direzione dell'Imperatore.

Rio de Janeiro. Il presidente della Repubblica ha firmato il decreto per l'utilizzazione delle navi tedesche, applicato oggi stesso.

4. *Pietrogrado.* Il generale Alexeieff è stato messo a disposizione del governo provvisorio. Il generale Brussiloff, nominato generalissimo, viene sostituito nel comando dell'esercito del fronte sud-ovest dal generale Gurko.

Sciangai. I militaristi formarono un governo provvisorio, che è risultato così composto: Hsu-Shih-Sciang dittatore, Wang-Shih-scen presidente del Consiglio, Tsa-Khen-lin ministro degli Esteri, Tuan-Sei-Keuli ministro della Guerra. Secondo un dispaccio da Pechino il governo rimarrà d'ora innanzi completamente isolato. I militaristi stabilirono una rigorosa censura sui telegrammi.

Rio de Janeiro. Il Senato brasiliano ha votato 270 milioni di lire per spese di guerra.

— Le navi tedesche internate a Rio de Janeiro e a Santos furono sequestrate e la bandiera brasiliana vi fu issata tra le acclamazioni della folla. Gli equipaggi sono sbarcati nell'isola dei Fiori, e sostituiti da equipaggi brasiliani. Il tonnellaggio delle navi tedesche nel porto di Rio de Janeiro è valutato a 77 733 tonnellate: saranno destinate al traffico internazionale.

5. *Roma.* Nel corso della settimana finita a mezzanotte di domenica 3 corrente, entrarono in porti italiani 492 navi mercantili di ogni nazionalità, con una stazza complessiva lorda di 594 110 tonnellate, e ne uscirono 446, con una stazza di tonnellate 369 320, senza tener conto delle barche da pesca e di piccolo cabotaggio. Le perdite consistono nell'affondamento di sei velieri al disotto delle duecento tonnellate, di due barche da pesca e di un piroscafo inferiore alle 2300 tonnellate.

Parigi. Un decreto istituisce per la durata della guerra un esercito polacco, autonomo, posto sotto gli ordini dell'alto comando francese combattente con bandiera polacca. L'esercito sarà reclutato fra i polacchi che attualmente servono nell'esercito francese e tra i polacchi di altre provenienze, ammessi a contrarre l'arruolamento per la durata della guerra.

— Guerra sottomarina durante maggio: attacchi con siluri, ai quali le navi mercantili francesi sfuggirono: nella prima quindicina uno, nella seconda 5. Attacchi con siluri, nei quali le navi mercantili francesi furono affondate: nella prima quindicina 4, nella seconda 4. Scontri a cannonate nei quali le navi mercantili francesi sfuggirono: nella prima quindicina 7, nella seconda 6. Scontri a cannonate nei quali le navi mercantili francesi furono affondate: nella prima quindicina 2, nella seconda nessuna. Durante il mese di maggio avvennero 12 scontri tra navi esploratrici e sommergibili: 14 fra idrovolanti francesi e sommergibili: e tre fra posti di difesa del litorale e sommergibili.

— Il deputato Noulens, è stato nominato ambasciatore di Francia a Pietrogrado.

Londra. Nella settimana terminata il 3 corrente alle ore 15 si è avuto il seguente movimento di navi britanniche e di ogni nazionalità nei porti del Regno Unito: arrivi 2693, partenze 2642. Navi mercantili britanniche affondate da mine o da sommergibili 15 al disopra delle 1600 tonnellate, 3 al disotto e 5 battelli da pesca. Navi mercantili attaccate senza successo 17.

— Una squadriglia di sedici areoplani tedeschi, giunta verso le 18 al disopra della costa di Essex, ha lanciato alcune bombe sulla campagna e sulla piccola città di Essex, poi sugli stabilimenti navali sul fiume Medway causando danni alle case e guasti insignificanti a stabilimenti militari e navali. I tedeschi hanno perduto due areoplani e sono ripartiti al disopra del mare: morti 12 e feriti 36: danni materiali minimi.

6. *Torino.* Al Consiglio Comunale vi vacissima discussione politica per avere domenica scorsa a Pinerolo il sindaco di Torino, sen. Rossi, in una pubblica cerimonia, salutato Giolitti "vivo oggi più che mai nel cuore degl'italiani.,,

Parigi. Il Senato con 25[illegible] voti accorda la fiducia al ministero Ribot.

Pietrogrado. L'ambasciatore russo a Londra, Sazonoff, è stato collocato a riposo.

Nuova York. Oggi l'università Columbia ha conferito la laurea *ad honorem* a Guglielmo Marconi.

7. *Brindisi.* È avvenuto un attacco aereo nemico su questa piazza; due dei nostri apparecchi inseguirono accanitamente uno degli apparecchi nemici, tutti di grandi dimensioni. Uno dei due nostri raggiunse l'avversario e, arditamente, risolutamente, lo investì cannoneggiandolo. Sopraggiunto l'altro nostro apparecchio, mitragliò l'avversario abbattendolo.

Le Havre. Le forze inglesi del gen. Plumer, previa esplosione di colossali mine e formidabile preparazione di artiglieria, hanno presa d'assalto la cresta di Messines e di Wytschaete, che da oltre due anni e mezzo dominava le posizioni inglesi nel saliente di Ypres; e conquistati i villaggi di Messines e di Witschaete e il sistema delle difese tedesche, compresi numerosi boschi fortemente organizzati e località difese sopra un fronte di oltre 14 chilometri e mezzo da sud della Douve sino a nord del monte Sorrel. Più tardi si avanzarono ancora e si impadronirono del villaggio di Woestaeverne e del sistema posteriore di difesa tedesca ad est del villaggio sopra un fronte che supera gli 8 chilometri e mezzo.

Pietrogrado. L'incidente di Kronstadt è stato risolto. Il Consiglio dei delegati degli operai e dei militari locale ha riconosciuto l'autorità del Governo provvisorio.

Washington. Annunziasi che oltre a dieci milioni di giovani sonosi inscritti per il servizio militare.

8. *Venezia.* Stamane verso le 8.45 tre velivoli nemici si sono avvicinati alla piazza favoriti dalla foschia. Vennero immediatamente ricacciati da nostri aeroplani o idrovolanti da caccia. Altri velivoli nemici eseguirono esplorazioni su Punta Maestra, Codigoro, Porto Corsini e tra Ancona e Cesenatico. Verso le 9, idrovolanti nemici eseguirono incursioni sopra Ortona bombardando i pressi della stazione ferroviaria senza arrecare danno di sorta.

Berna. Il Consiglio Federale svizzero ha adottato il progetto del settimo prestito per la mobilitazione ascendente a 100 milioni al $4\frac{1}{2}$ % da emettere al prezzo di 96 rimborsabile in 16 anni, garantito da un sindacato di banche svizzere.

Parigi. Movimento della marina mercantile nella settimana terminata alla mezzanotte del 3 corrente: navi mercantili di ogni nazionalità entrate nei porti francesi 1005, uscite 938. Piroscafi francesi affondati al di sopra delle 1600 tonnellate tre, al disotto delle 1600 tonnellate due. Piroscafi francesi attaccati senza successo da sommergibili 3. Battelli da pesca francesi affondati tre.

Liverpool. Il generale Pershing, comandante la prima divisione americana in Europa, col suo Stato Maggiore è arrivato stamane a bordo del piroscafo *Baltic* della "Wite Star Line,, con un seguito di circa 180 ufficiali.

Pietrogrado. Il generale Gurko, comandante del fronte occidentale, si è dimesso; il ministro della guerra non ne ha accettate le dimissioni e lo ha retrocesso a generale di divisione.

San Salvador. Eruzione vulcanica e terremoto distrussero quasi interamente la città capitale, ed anche Nijapa, Sucichoto, Paisnal, Amoniens, Mejicanos e Quezaltipoque, su un territorio di cinquanta chilometri.

Rio de Janeiro. Il governo ha stabilito di creare una prima sezione di artiglieria per la difesa delle coste brasiliane, approvando pure un credito destinato a coprire le spese per la fabbricazione delle armi e del materiale da guerra. I comandanti delle navi tedesche requisite hanno presentato un ricorso ai tribunali.

9. *Roma.* Dopo rinvii e discussioni riunitosi consiglio dei ministri, al quale non sono intervenuti Bissolati, Bonomi e Comandini.

Torino. Alla riunione della maggioranza consigliare sono ufficialmente annunziate le dimissioni da sindaco del sen. Rossi, per le parole dette la scorsa domenica in Pinerolo ad esaltazione di Giolitti.

Editori F.lli Treves. — Tip-Lit. Treves. — *Gerente*, C. Banzini-Pallavicini.